



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

# Scintilla



Organo di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Settembre 2020

Numero 109

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1,50 euro

## ***Il fallimento del governo e le prospettive dei comunisti***

Quando è scoppiata la pandemia, Conte si affrettò a proclamare demagogicamente "il diritto alla salute prima di tutto"; i fatti dimostrano che il governo ha fatto tutto il contrario.

Il fallimento della sua politica è messo in luce anzitutto dal fatto che l'Italia è uno dei paesi coi più alti indici di mortalità in rapporto con il numero di contagiati.

Trentaseimila vittime sono la tragica dimostrazione che Conte e i governatori regionali non si sono preoccupati per la salute e la vita dei lavoratori, ma per la buona salute del capitale. Hanno sempre messo il profitto sopra a tutto e le conseguenze sono note: le "zone rosse" sono state ritardate, i padroni hanno potuto tenere aperte le fabbriche come e quando volevano, hanno goduto di benefici inauditi, in molti casi hanno intascato i soldi della CIG anche mandando avanti la produzione.

Passata la prima ondata, con l'estate è arrivato il turno dei capitalisti del turismo, dei proprietari di ristoranti, discoteche e locali della movida, dei Briatore, che hanno creato le condizioni per una nuova diffusione dei contagi, ammassando migliaia di persone in aree ristrette, senza controlli di sorta. Mentre gli operai rischiano ogni giorno la vita fra ritmi infernali, infortuni, malattie professionali e coronavirus (vedi il "pollo Aia" dove la produzione continua con l'avallo delle burocrazie sindacali nonostante centinaia di contagi), da parte loro i ricchi, i parassiti, i grandi evasori, i grandi azionisti e i proprietari dei titoli del debito pubblico si riempiono i portafogli con la pandemia.

Alle crisi aziendali irrisolte (130 vertenze che si trascinano da anni con 170 mila posti di lavoro a rischio) si sommano le nuove crisi, con decine di migliaia di operai che stanno a casa o hanno visto diminuire il salario. I posti di lavoro a rischio sono almeno un milione.

Ciò si tradurrà in disoccupazione massiva e povertà dilagante che non potrà essere coperta dagli "ammortizzatori sociali".

Intanto il coronavirus continua a diffondersi.

La mancanza di preparazione e prevenzione, il massacro nelle Rsa, lo scandalo degli ospedali falcidiati da anni di tagli alla spesa pubblica, la riapertura senza regole, sono state le premesse del fallimento delle misure di contenimento della pandemia. Fracasso amplificato dai comportamenti instillati da decenni di neoliberalismo ed edonismo, dal falso ottimismo dell' "andrà tutto bene", così come dai messaggi falsamente rassicuranti lanciati dai media e da "esperti" strapagati.

Gravi sono le responsabilità di un governo di cialtroni filopadronali e autoritari, nonché dell'opposizione di destra che dice le stesse cose. Dapprima ha giocato al "tana libera tutti" e poi ha aspettato settimane per istituire i controlli negli aeroporti, nei porti e nelle stazioni. Un governo che

## **Una minoranza continua ad arricchirsi mentre la maggioranza perde lavoro, salario e salute**



## **Lottiamo per farla finita con questo stato di cose Lottiamo per il socialismo!**

continua a pagina 2

# Il referendum della P2

Da decenni la borghesia promuove leggi e provvedimenti volti a modificare gli equilibri e i rapporti fra i differenti poteri del suo Stato, a tutto vantaggio del governo centrale, che è chiamato ad approvare rapidamente e senza intralci brutali misure antioperaie e antipopolari, per scaricare tutto il peso delle ricorrenti e sempre più gravi crisi economiche sulle spalle della classe operaia e delle masse popolari.

Già nel "Piano di rinascita democratica" elaborato dalla loggia massonica, golpista e filo atlantica di Licio Gelli, la famigerata P2 che sta dietro alle stragi e al terrorismo fascista, erano contenuti degli obiettivi che andavano nel senso di una riduzione del peso del Parlamento e dunque di una

forte concentrazione del potere nelle mani dell'esecutivo (vedi riquadro a lato).

Oggi quegli stessi obiettivi sono passati grazie ad una legge costituzionale, la n. 240 del 12 ottobre 2011, che prevede la riduzione del numero dei parlamentari, da 630 a 400 deputati e da 315 a 200 senatori elettivi.

Questa legge è stata fortemente voluta dai populistici del M5S, ed è sostenuta da Lega, da Forza Italia e dai fascisti in "doppiopetto" di Fratelli d'Italia, così come dai liberisti del PD e da settori di socialdemocratici di destra.

La legge, che sarà sottoposta ad un referendum confermativo (dunque senza quorum), che si svolgerà il 20 e il 21 di settembre, è stata presentata in modo falso e demagogico alla

*Dal testo del "Piano di rinascita democratica", della loggia P2, sequestrato a Gelli nel luglio 1982.*

a3) Ordinamento del Parlamento:

I - nuove leggi elettorali, per la Camera, di tipo misto (uninomiale e proporzionale secondo il modello tedesco) riducendo il numero dei deputati a 450 e, per il Senato, di rappresentanza di secondo grado, regionale, degli interessi economici, sociali e culturali, diminuendo a 250 il numero dei senatori ed elevando da 5 a 25 quello dei senatori a vita di nomina presidenziale

stregua di un provvedimento volto a risparmiare risorse per le casse dello Stato.

Si tratta di un'enorme mistificazione.

Una riduzione di 230 deputati e di 115 senatori porterebbe a un risparmio di 81,6 milioni di euro ogni anno. Somma che, rapportata al debito pubblico, significa un seicentesimo scarso di quanto viene speso ogni anno solo di interessi sul debito stesso.

Se si voleva veramente ridurre i costi della "casta" dei politici borghesi e piccolo borghesi bastava ridurre i loro stipendi al livello del salario di un operaio specializzato ed eliminare tutti i privilegi della funzione, come da sempre propongono i comunisti. Quali sono allora i veri obiettivi di questa legge?

Grazie ad essa il potere legislativo e di controllo sul governo, cioè il Parlamento, diventerà ancora meno rappresentativo della società, più oligarchico e dominato dalle corrotte segreterie dei partiti; si produrrà una pesante alterazione della rappresentanza parlamentare, che penalizzerà specialmente i cittadini delle regioni medio-piccole che vedranno un taglio netto dei loro rappresentanti; saranno favoriti i candidati dei partiti maggiori, in particolare quelli che dispongono di maggiori risorse economiche e dell'appoggio dei media; si restringeranno le prerogative del Parlamento e si rafforzerà il potere incontrollato e assoluto del governo centrale e del primo ministro, realizzando di fatto il passaggio da una Repubblica borghese parlamentare a una presidenziale.

In tal modo "lor signori", i padroni e i parassiti che hanno in mano le leve dell'economia capitalistica, potranno far passare in quattro e quattr'otto le leggi che vorranno, in primo luogo quelle che mirano alla cancellazione delle residue conquiste e libertà operaie, a

liquidare i servizi e le pensioni pubbliche, ad aumentare la repressione, a recepire le direttive imposte dall'UE, a partecipare alle guerre di aggressione della NATO.

La riduzione del livello di rappresentanza parlamentare esprime la tendenza reazionaria della borghesia imperialista a liberarsi dal simulacro della democrazia parlamentare borghese, per agire senza mediazioni e più velocemente.

Con il referendum i gruppi borghesi dominanti vogliono legittimare i loro piani reazionari e antidemocratici.

Ma si sbagliano: ampi strati di operai e di altri lavoratori sfruttati, le donne e i giovani del popolo troveranno il modo per esprimere il rifiuto delle manovre reazionarie, negheranno il loro consenso a questa legge reazionaria e oligarchica, manifesteranno la loro avversione al regime capitalista e alla sua falsa democrazia.

Chiamiamo i proletari ad opporsi al passaggio ad un regime sempre più antidemocratico e autoritario, repressivo e brutale, respingendo la legge reazionaria voluta da populistici, liberisti e fascisti. Ciò però non basta.

Vanno costruiti organismi di unità e di lotta (Comitati, Consigli, etc.), espressione della democrazia e della volontà operaia e popolare, in contrapposizione al falso e sempre più ristretto parlamentarismo borghese.

La lotta per realizzare forme di rappresentanza alternative alla sempre più screditata democrazia borghese e - nella successiva fase della rivoluzione proletaria - capaci di realizzare sotto la direzione del Partito comunista la demolizione della macchina dello Stato borghese, la sostituzione dell'ipocrita e monca democrazia borghese con la democrazia proletaria, è essenziale per la conquista di una nuova società.

## segue dalla prima pagina

non programma nulla di serio e non è nemmeno capace di garantire a tutti gli studenti l'accesso alle scuole. L'educazione, uno dei diritti sociali fondamentali, è stata particolarmente colpita durante la pandemia. E ora un possibile ritorno nelle aule, senza condizioni basilari di biosicurezza mette a rischio la vita di migliaia di bambine, bambini, adolescenti e dei loro familiari.

Le vicende degli ultimi mesi mettono in luce non solo l'aggravamento della crisi sanitaria, sociale ed economica (tutti gli indici sono al ribasso, i consumi sono ai livelli più bassi da 25 anni), ma anche l'operato della borghesia imperialista che attende costantemente alla vita e alla salute delle masse.

E' prevedibile che i rappresentanti politici dei monopoli per evitare un altro "lockdown" che comprometterebbe ulteriormente i profitti, faranno aumentare i rischi e le conseguenze disastrose per i lavoratori e le masse popolari. La classe operaia e le masse lavoratrici vivono una situazione molto pesante che ancora non tocca fondo. Ciò ci fa concludere che i problemi sociali che si sono originati negli ultimi mesi si acutizzeranno nei prossimi.

Nonostante il freno e la politica divisoria imposta dalle burocrazie sindacali, la pace sociale non potrà reggere a lungo. Nostro compito immediato è dare impulso alla mobilitazione, alla lotta e all'unità della classe operaia sollevando costantemente la questione della rottura rivoluzionaria con un sistema moribondo e parassitario. Dalla lotta delle masse sfruttate e oppresse sorgerà l'alternativa ai governi borghesi che ci portano alla catastrofe.

Per avanzare su questa strada è indispensabile formare nella lotta l'Organizzazione comunista, portando sino in fondo la critica al revisionismo e all'opportunismo, avendo come meta la ricostruzione del Partito comunista.

La crisi profonda della socialdemocrazia, del M5S e dei "partiti immagine" apre oggi spazi nuovi, a condizione di disporre di un centro direttivo ideologicamente e politicamente coeso, combattivo e determinato, capace di sviluppare e centralizzare l'attività e fungere da punto di attrazione per gruppi comunisti ed elementi avanzati del proletariato.

Avanti compagni, senza esitazioni, tentennamenti o arroccamenti. Ci vuole coraggio politico, la situazione lo esige!

# Nembro e Alzano, crimini di Stato

Nello scorso numero ci siamo occupati della criminale politica seguita dal governo centrale e dai governi locali nella prima fase di diffusione dei contagi da Covid 19.

La mancata chiusura delle fabbriche del nord, dovuta alle pressioni e ai ricatti di Confindustria, in particolare dell'area bergamasca (tra Nembro e Alzano Lombardo) avrebbe evitato migliaia di contagi e di vittime, forse anche il "lockdown" dell'intero paese.

Eppure da giorni gli esperti richiedevano la zona rossa in quell'area. Evidentemente la maledetta legge del profitto anche in questo caso ha avuto la meglio, facendo perdere giorni preziosi per arginare la diffusione del virus, con conseguenze catastrofiche (decine di migliaia di vittime). Come al solito i politicanti borghesi hanno messo in primo piano le necessità dell'economia capitalistica, che non può e non deve fermarsi.

Ricordiamo il video diffuso a fine febbraio da Confindustria per far vedere che tutto andava bene: "Bergamo is running"...verso la morte.

Ricordiamo la firma del presidente di Bonometti,

presidente di Confindustria Lombardia, ora protetto dalla scorta di Stato, in calce a un documento in cui chiedeva alle autorità di "non assumere decisioni affettate che provochino la chiusura degli impianti e il blocco delle attività"...e un mese dopo, l'8 aprile, ne firmava un altro (insieme agli omologhi di Piemonte, Emilia-Romagna e Veneto) per chiedere la fine anticipata del lockdown e la ripartenza delle attività, ovvero dei profitti... Ricordiamo le parole dei padroni bergamaschi e del sindaco di Alzano che scongiuravano la zona rossa per il coronavirus nel distretto industriale dicendo che sarebbe stata un "disastro per l'economia".

Il disastro c'è stato, ma per colpa loro e dei loro rappresentanti politici a livello regionale e governativo che proseguono in un vergognoso scaricabarile.

Non è possibile dimenticare il fatto che il governo Conte solo dal 24 marzo, a seguito dell'ondata di scioperi operai, ha deciso di sospendere le produzioni non essenziali, salvo poi concedere deroghe a tutto spiano. E che sono state le Regioni a trasferire i malati

di Covid 19 nelle RSA provocando un massacro.

Ma torniamo ad Alzano e Nembro. Nelle scorse settimane il governo ha deciso di desecretare parte dei verbali delle riunioni svolte dal Comitato tecnico scientifico in quei giorni.

Ma cosa è stato pubblicato? Verbalì già noti e in gran parte coperti da omissis, da cui comunque emerge chiaramente che gli esperti sanitari chiedevano una rapida chiusura localizzata delle aree in cui si presentavano contagi. La condotta dei padroni avidi di profitto e le scelte politiche delle istituzioni centrali e locali - che hanno invece sottovalutato i rischi, eluso obblighi, evitato di adottare misure serie quando la minaccia era evitabile, e successivamente impedito, dilazionato e reso parziale e disomogenea la sospensione della produzione quando erano necessari provvedimenti drastici e rapidi - hanno determinato l'esposizione di milioni di lavoratori al contagio di un virus letale.

Invece di mettere al centro la garanzia della salute della classe operaia e delle masse popolari, sono stati salvaguardati gli interessi e dei

profitti dei padroni!

Queste tremende responsabilità si sommano a quelle di una classe dominante che negli ultimi decenni ha distrutto la sanità pubblica a favore di quella privata, tagliato decine di migliaia di posti letto, ridotto il numero dei lavoratori della sanità, con le conseguenze drammatiche che tutti hanno visto.

Gli artefici e gli esecutori di queste politiche ciniche e criminali devono essere chiamati a rendere conto di fronte alla classe operaia e alle masse popolari.

I colpevoli della più grande strage di Stato dal dopoguerra vanno inchiodati alle loro responsabilità e devono pagare!

Basta con le mezze verità!

Esigiamo la pubblicazione di tutti i verbali per accertare le responsabilità a tutti i livelli!

Solidarietà e appoggio ai parenti delle vittime che stanno presentando centinaia di denunce e organizzando giornate di mobilitazione Verità e giustizia per le vittime da Covid 19!

Solo con un governo degli operai e degli altri lavoratori sfruttati potremo uscire dalla crisi economica, sanitaria e sociale provocata dal

## Covid-19: "coronavirus" da un punto di vista di classe

*E' in distribuzione il documento Covid-19: "coronavirus" da un punto di vista di classe, a cura del Coordinamento Comunista Lombardia, del Coordinamento comunista toscano e di Piattaforma Comunista-per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia.*

Dalla Presentazione del documento:

"La pandemia da Covid-19 ha accentuato e messo in luce la crisi economica già in corso, i limiti e l'insostenibilità del modo di produzione capitalista e del modello di sviluppo sia a livello economico che sociale e ambientale.

La borghesia non ha alcuna intenzione di rinunciare ai suoi profitti e sta cogliendo l'occasione della pandemia per un'ulteriore ristrutturazione del modello produttivo che questa volta, però, oltre a un

deciso peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro del proletariato e delle masse popolari, richiede necessariamente l'attuazione di forme di limitazione delle libertà sociali e di aumento del controllo di massa e degli individui.

Tuttavia, la stessa epidemia ha reso consapevoli vasti settori di lavoratori/trici e delle masse dell'inadeguatezza delle risposte dei governi, dei limiti dell'economia capitalistica e dell'iniziativa privata (soprattutto in sanità): questo apre molti spazi di intervento ed è quindi necessario cogliere questa opportunità per ragionare e ridefinire il "che fare".

Si impone pertanto un approfondimento e una riflessione, dal punto di vista di classe, che indaghi in maniera complessiva e su diversi piani le

implicazioni della situazione venutasi a creare in conseguenza della pandemia, in termini di ripercussioni sociali sul proletariato e sulle masse popolari ma, soprattutto, di possibilità di lotte, economiche e politiche, e organizzative che si aprono.

È quello che si è voluto fare con lo studio in questo documento elaborato da un gruppo di comunisti/e tra cui lavoratori/trici, operatori sanitari in prima linea nell'emergenza Covid-19.

L'obiettivo non è soltanto quello di mettere in luce ciò che spesso si cela dietro l'apparenza, ciò che il potere borghese non vuole far sapere e quello che vuole far credere; è anche quello di cogliere, attraverso la costruzione di una visione prospettica della realtà in divenire, le tendenze e la direzione del processo di

trasformazione della realtà stessa, le tendenze delle dinamiche di classe che si produrranno perché, se è certo che nulla sarà come prima, è ancor più certo che per i proletari e le masse popolari "tutto non andrà bene" se non si svilupperà un ampio processo di mobilitazione, di lotta e di organizzazione indipendente dalla classe dominante.

Per questo, infine, nel documento, si è tentato di capire e delineare gli spazi e le prospettive di intervento con i quali i comunisti si dovranno confrontare e nei quali si dovranno misurare."

**Per ricevere il documento in formato cartaceo versare 6 euro (spese di spedizione incluse) sul ccp n. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus, indicando la causale.**



# La scuola nel caos tra burocrazia, incapacità, sperperi e ignoranza

Corrispondenza

Il conto sulla sconsiderata apertura totale dopo il "lockdown", per quanto riguarda la scuola, sarà più salato che mai.

A tutt'oggi (fine agosto) la data prevista per la riapertura (14 settembre), non è certa, vista la quantità di infettati tra gli adolescenti che hanno trascorso le vacanze estive senza misure di sicurezza.

E' più che mai probabile un rinvio a data da destinarsi anche perché per fronteggiare (si fa per dire) l'emergenza sanitaria assicurando il distanziamento minimo di un metro tra un banco e l'altro occorrerebbe una drastica riduzione del numero di alunni per classe, il reperimento di locali adeguati esterni agli istituti, oppure la didattica a distanza a rotazione per un cospicuo numero di allievi.

Tutto questo, come perfino la grande stampa borghese ammette, non è possibile in tempi brevi.

Occorrerà inoltre un esercito di supplenti annuali e temporanei (3-400.000) con graduatorie che si sovrappongono ed altre esaurite.

E' prevedibile una marea di ricorsi per illeciti amministrativi da parte di quanti, in graduatoria o meno, si sentiranno scavalcati.

Ma i guai non finiscono qui. Per mantenere il distanziamento arriveranno per settembre-ottobre (e nel frattempo?) 2.500.000 banchi - quelli famosi con le rotelle - che, oltre ad essere uno spreco di denaro pubblico (uno dei tanti, per la verità), saranno gestibili solo dagli insegnanti che riusciranno ad imporre una disciplina di ferro a cui gli studenti italiani non sono più abituati da decenni.

Molti allievi, specie i più giovani, si faranno male perché prevedibilmente, in

parte delle ore di lezione, tali arnesi saranno usati come "autoscontri".

Anche qui con il seguito di una quantità di denunce da parte dei genitori con gravi oneri per l'amministrazione.

Ma il punto più dolente sarà la gestione dei molti casi, tra allievi e personale, che risulteranno infettati: nell'impossibilità di evitare assembramenti classi e docenti saranno collocati in quarantena e, nel caso di più contagi contemporanei, le scuole saranno chiuse per mesi. Questa situazione è molto probabile.

Inevitabile il ritorno per tutti i "quarantinati" della didattica a distanza, tramite PC, tablet e telefonini.

Una didattica povera (detto da esperti), con poche interazioni con gli allievi che saranno passivizzati, difficile oggettivamente (si immagini di stare concentrati per ore e ore davanti ad uno schermo), discriminante per allievi con difficoltà di concentrazione o apprendimento, che saranno abbandonati a se stessi.

Senza contare l'onere economico delle famiglie che si dovranno attrezzare, il territorio dove il segnale non è stabile, la sua impossibilità nel caso dell'istruzione primaria.

La mancanza di accesso a

*Ogni anno in settembre, quando comincia l'anno scolastico le donne nelle cartolerie dei sobborghi comprano i libri di scuola e i quaderni per i loro bambini. Disperate cavano i loro ultimi soldi dai borsellini logori, lamentando che il sapere sia così caro. E dire che non hanno la minima idea di quanto sia cattivo il sapere destinato ai loro bambini.*

**Bertolt Brecht**



internet e delle minime conoscenze tecnologiche da parte delle famiglie più povere è un fatto che non ha trovato soluzione da parte del governo, se non in una logica di tipo commerciale, a beneficio delle grandi imprese che approfittano della situazione.

Un'istituzione in crisi, come la scuola, subirà così un colpo che questa volta rischia di essere mortale.

Mentre gli allievi "perderanno" un altro anno scolastico, le famiglie che se lo potranno permettere dovranno spendere soldi per baby-sitter, lezioni private, scuole private.

La mancata istruzione delle giovani generazioni, specie dei giovani appartenenti al proletariato, andrà ad acuire l'ignoranza sociale tipica delle società decadenti, come quelle tardocapitalistiche.

A farne le spese, ancora una volta, il pensiero critico e le masse popolari, impoverite nei bilanci mensili e nel bagaglio culturale.

Non si tratta dunque solo di un problema di risorse economiche, ma degli interessi politici e ideologici della borghesia che approfitta della pandemia per creare una scuola sempre più classista ed elitaria, diffondere una epidemia di analfabetismo e rafforzare il suo dominio sulla società.

Ai lavoratori e agli studenti non rimane che alzare la testa e riprendere la via della lotta contro i governi e le

istituzioni borghesi, per contrastare questo degrado che si aggiunge a quello sanitario, per dei servizi sociali decenti e vere misure per tutta l'emergenza.

Per iniziare l'anno scolastico 2020-2021 con tutte le garanzie sanitarie esigiamo da subito:

- Classi con massimo 15 alunni (e gruppi di 8 per le elementari) in funzione dell'ampiezza dei locali, per assicurare un adeguato distanziamento;
- Aumento degli organici degli insegnanti, nuovi spazi scolastici e nuovi orari per frequentare la scuola;
- Tamponi obbligatori e test ravvicinati per tutti;
- Attrezzature informatiche di qualità e accesso a internet gratuiti per tutti gli coloro che saranno obbligati alla didattica a distanza o a modalità di insegnamento ibrido;
- Sostituzione rapida del personale in quarantena;
- Predisposizione di barriere, entrate ed uscite scaglionate per evitare assembramenti
- Obbligo di mascherine quando l'età degli allievi lo permette;
- Potenziamento dei trasporti per pendolari dove sia possibile mantenere la distanza di sicurezza, mediante raddoppio delle carrozze e delle corse;
- Istituzione immediata di presidi medici scolastici e sanificazione giornaliera delle aule rafforzando il personale per queste attività.

# Autunno prossimo, che bolle in pentola?

Con l'emergenza coronavirus ancora in corso, molti proletari si chiedono quale futuro ci aspetta? I mesi passati per molti sono stati pieni di difficoltà con tantissimi lavoratori in cassaintegrazione o gettati per strada a seguito della chiusura di imprese piccolo/medie per l'emergenza sanitaria.

Vediamo nel limite delle nostre capacità di esprimere alcune considerazioni. È indubbio che la crisi innescata dal Covid 19 si è inserita come un punteruolo in un sistema che già da decenni sta sempre più esprimendo chiaramente il marciame da cui è formato. Un bubbone fatto di crisi economica, sociale, politica, ambientale ed etica. Un sistema che per sopravvivere a sé stesso vuole trascinare l'umanità nella sua fossa.

Inoltre, dobbiamo tenere presente che oltre alla crisi attuale che distrugge molte forze produttive, vi è il progetto, da parte dei settori capitalistici di punta, di compiere un nuovo balzo tecnologico con la cosiddetta industria 4.0, che se da un lato dovrebbe permettere un aumento della produttività tramite l'intensificazione dello sfruttamento dei lavoratori, dall'altro con l'elevata meccanizzazione della produzione rischia di innescare un ulteriore aumento dei licenziamenti.

È questo il complesso puzzle che ci troviamo davanti e il tutto non fa presagire niente di buono.

Ma vediamo alcune parole di Bonomi presidente di Confindustria che a fine maggio affermava: "...in autunno molte imprese non riapriranno, altre dovranno ridimensionarsi. Non sappiamo cosa succederà domani, che ne sarà delle commesse, degli ordini, dei fornitori...".

Sul blocco dei licenziamenti ecco le parole di Alessio Rossi, presidente di Confindustria Giovani: "È in corso un'aggressione verso le aziende".

Ed ancora: "La cassa integrazione è uno strumento necessario, ma non

dimentichiamoci che è uno strumento rimpinguato dalle stesse aziende che vi partecipano con il 4% del monte salari. L'assurdità è che nelle prossime settimane assisteremo allo stop delle casse integrazioni, mentre il blocco dei licenziamenti continuerà fino al 17 agosto. Non tutti gli stabilimenti produttivi sono ripartiti, mancano le commesse: con questa imposizione si soffoca il tessuto imprenditoriale..."

Non facciamoci mancare le parole di Marco Bonometti presidente della Confindustria lombarda sulla cassaintegrazione "È una misura tampone, con un enorme livello di disoccupazione che crescerà quando la cassa integrazione finirà e le aziende dovranno per forza di cose licenziare. Dall'inizio dell'emergenza, abbiamo circa 400 mila disoccupati in più, non oso immaginare cosa succederà quando cadrà il divieto di licenziamenti. E la colpa non sarà delle imprese, ma del governo che non ha creato le condizioni per la ripresa."

Riguardo queste ultime parole ricordiamo che il primo provvedimento significativo del governo è stato lo stanziamento di 400 miliardi di euro, per le imprese, mentre ai lavoratori sono destinate le briciole della cassaintegrazione con una perdita salariale che può arrivare al 37%.

Le parole di questi tre rappresentanti di Confindustria sono molto chiare ed indicano chiaramente che la soluzione dei padroni è sempre la stessa: scaricare sui lavoratori i costi della crisi, avviare licenziamenti di massa, spremere come limoni i lavoratori che rimarranno in produzione, ridurre i salari e cancellare i diritti, in primo luogo quello di sciopero.

Ad oggi il blocco dei licenziamenti è stato fissato fino al 17 agosto e nonostante le parole del governo Conte non è per nulla scontato che vi possa essere una proroga generalizzata, sia per le forti pressioni degli industriali, sia perché non è chiaro se vi siano

i soldi per lo slittamento della cassaintegrazione (infatti, con il decreto di Agosto si prevedono deroghe per i padroni, NdR).

La politica "tutto per il capitale" si sostanzia in centinaia di miliardi di aiuti per le imprese, soprattutto per i monopoli, e centinaia di migliaia di licenziamenti per gli operai e gli altri lavoratori sfruttati, di tutte le categorie e le qualifiche.

Quindi per i proletari del nostro paese si prospetta un futuro a tinte fosche, mentre le classi sfruttatrici e proprietarie accrescono la loro ricchezza e mantengono tutti i loro privilegi; ricordiamo che ogni anno l'evasione fiscale borghese in Italia ammonta tra i 120 e i 200 miliardi di euro, le spese militari aumentano di oltre il 6% balzando ad oltre 26 miliardi l'anno, l'evasione del lavoro nero è di circa 42 miliardi e di 30 miliardi il costo degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali.

Come abbiamo visto centinaia di miliardi da parte del governo per le imprese e gli spiccioli della cassaintegrazione per i lavoratori. Inoltre, dobbiamo sottolineare che questa pioggia di miliardi alle imprese da parte dello Stato sono attuati attraverso l'aumento dell'indebitamento pubblico; secondo alcuni economisti il rapporto debito/PIL nel 2020 potrebbe superare il 160% e come sempre gran parte di questo debito graverà sulle spalle dei lavoratori.

Concludendo, la crisi attuale, proseguendo e aggravando quella preesistente, ha reso evidente a tutti una serie di contraddizioni del sistema capitalista che la borghesia finora era riuscita in qualche modo a celare.

Viene messa in primo piano l'incapacità del capitalismo di risolvere i problemi della società e la sua predisposizione ad aggravarli sistematicamente. Per garantirsi i profitti, i capitalisti e i governi di servizio mettono in gioco la salute e la vita dei lavoratori; per impedire che si ribellino limitano i diritti e le libertà; per trovare nuove fonti di profitto privatizzano anche i servizi essenziali come

la sanità, aumentando notevolmente le spese militari. Nel capitalismo non c'è più posto per la soddisfazione dei reali bisogni delle persone, rimane solo l'obiettivo del maggior profitto possibile per pochi.

Oggi ci troviamo davanti ad una crisi che come uno tsunami rischia di travolgere milioni di lavoratori; noi tutti abbiamo l'arduo compito di opporci, di organizzarci nei luoghi di lavoro, di creare vincoli di solidarietà per dar più forza alle tante battaglie che vi saranno contro la perdita del posto di lavoro.

È della massima importanza unire le resistenze, le manifestazioni, gli scioperi in un solo fronte di lotta basato sulle esigenze concrete, economiche e politiche dei proletari, diretto contro il capitale e i suoi governi, rifiutando l'idea che vi possano essere "comuni interessi nazionali" fra sfruttati e sfruttatori! Sono i padroni e i ricchi che devono pagare la crisi, non gli operai!

Occorre sviluppare la discussione all'interno del movimento operaio e sindacale sulla situazione che dovremo affrontare e sulla mobilitazione di massa che dovremo mettere in campo, sull'irrazionalità del sistema capitalista-imperialista e sulla necessità della rottura con questo sistema.

Per avanzare su questa strada gli operai avanzati devono adoperarsi in prima persona per formare l'Organizzazione comunista preparatoria di quel Partito indipendente e rivoluzionario del proletariato che possa dirigere la lotta verso una società più giusta, più equa, verso una società socialista. Oggi più che mai è vivo il motto "Socialismo o Barbarie!".

**Coordinamento Comunista Lombardia (CCL)** – coordcomunistolombardia@gmail.com

**Coordinamento comunista toscano (CCT)** – coordcomtosc@gmail.com

**Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia** – teoriaeprassi@yahoo.it

## Appello per l'unità di classe

# Per uno sciopero generale unitario e unico di tutto il sindacalismo di base e conflittuale!

Anche quest'anno, come in quelli passati, stiamo assistendo ad azioni da parte di dirigenze del sindacalismo di base che rischiano di produrre un autunno con una ulteriore frammentazione dell'azione del sindacalismo conflittuale e la promozione di scioperi generali autoreferenziali ed in concorrenza fra loro.

A fronte delle evidenti difficoltà del sindacalismo conflittuale, del peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori e delle lavoratrici, della crisi sanitaria ed economica che il padronato ed il suo regime pretendono di scaricare sulle spalle del proletariato, le dirigenze del sindacalismo di base debbono abbandonare una pratica di divisione e di separazione della azione della classe lavoratrice che va a solo vantaggio del padronato, del governo, dei sindacati di regime.

Non è questa la risposta positiva e concreta né a una crisi economica e sociale più pesante del passato, né a una vera e propria emergenza sindacale. I lavoratori hanno la necessità di una organizzazione sindacale unica e di classe, strumento essenziale per organizzarli e mobilitarli in difesa dei propri interessi di classe.

I vertici e le burocrazie del sindacalismo collaborazionista di Cgil, Cisl e Uil sono definitivamente prони agli interessi della classe padronale e alle scelte dei governi della borghesia. Il sindacalismo conflittuale non è stato in grado, sino a oggi, di rappresentare l'alternativa su scala generale e nazionale. Le divisioni e il settarismo alimentano la frantumazione e lo scoraggiamento nei lavoratori e negano la prospettiva di una loro azione concretamente unitaria.

Compito dei militanti, degli attivisti, dei delegati, degli iscritti ad ogni sigla sindacale è farsi carico di questa sfida chiamando alle loro

responsabilità i propri gruppi dirigenti.

Rivolgiamo quindi questo appello innanzitutto ai lavoratori e ai delegati, ai lavoratori non iscritti ad alcun sindacato, ed in secondo luogo ai gruppi dirigenti, affinché:

- si pronuncino a favore di uno sciopero generale unitario e unico di tutto il sindacalismo conflittuale;
- si costruisca una giornata di lotta senza escludere nessuna organizzazione o area del sindacalismo conflittuale, sulla base di una piattaforma rivendicativa di carattere sindacale sui bisogni immediati dei lavoratori.

A tale scopo, proponiamo un'assemblea nazionale unitaria nel mese di settembre. Data e luogo da decidere assieme alle realtà sindacali e ai singoli lavoratori/trici che fanno proprio l'appello.

Basta con la girandola di date di scioperi a senso unico!

Per l'unità d'azione dei lavoratori e del sindacalismo conflittuale!

Giovedì 23 luglio 2020

Per adesioni scrivere a: [coorautoconvocat2019@gmail.com](mailto:coorautoconvocat2019@gmail.com)  
<https://www.facebook.com/groups/488483824817932/>  
[permalink/1173200173012957](https://www.facebook.com/permalink/1173200173012957)

Primi firmatari

Francesca Romano – Rsu Cobas sanità università e ricerca – Firenze

Gina De Angeli – Sanità – Area di Opposizione RT in Fp Cgil – Massa Carrara

Maria Nanni – C o o r d i n a m e n t o Autorganizzato Trasporti – Ferrovie – Lucca

Riccardo Antonini – licenziato Ferrovie – Area di Opposizione RT in Cgil – Viareggio

Mariopaolo Sami – Rsa Usb Vigili del fuoco – Genova

Edoardo Todaro – delegato Cobas Poste – Firenze

Pierluigia Iannuzzi – insegnante

– attivista Slai Cobas provinciale Milano

Maurizio Rossi – operaio cantieristica – Viareggio

Matteo Murer – operaio commercio – Pisa

Massimiliano Cortese – delegato Rsu Cobas sanità unità e ricerca – Firenze

Angela Ciaccheri – Cobas sanità università e ricerca – Firenze

Domenico Travaglini – Rsa Ics Maugeri Tradate – Sanità Privata – Varese

Paola Squizzato – Rsa Ics Maugeri Tradate – Sanità Privata – Varese

Portosalvo Ottavio – Rsa Usb Ics Maugeri Tradate – Sanità Privata – Varese

Caligiuri Salvatore – Rsa Usb Ics Maugeri Tradate – Sanità Privata – Varese

Ferrario Barbara – Usb Ics Maugeri Tradate – Sanità Privata – Varese

Sandri Serena – Usb Ics Maugeri Tradate – Sanità Privata – Varese

Cossia Gabriella – Usb Ics Maugeri Tradate – Sanità Privata – Varese

Paganini Roberto – Usb Ics Maugeri Tradate – Sanità Privata – Varese

Murtas Salvatore – Usb Ics Maugeri Tradate – Sanità Privata – Varese

Mauro Buccheri – insegnante – Caltanissetta

Antonio Staita – fattorino – Area di Opposizione RT in Filt Cgil – Genova

Patrizia Monti – Usb – infermiera sanità privata – Istituto Le Betulle – Appiano Gentile (Como)

Sergio Nanni – insegnante – Cobas scuola – Firenze

David Leoni – Cub Trasporti – Ferrovie – Firenze

Rossana Pezzini – pensionata Rfi – Ferrovie – Area di Opposizione RT in Cgil – Viareggio

Massimo Rossi – pensionata Rfi – Ferrovie – Area di Opposizione RT in Cgil – Viareggio

Mauro Diadei – Cub Trasporti – Ferrovie – Firenze

Luc Thibault – Rsu Usb Alto Vicentino Ambiente – Igiene

ambientale – Schio (Vicenza)

Fabio Bertelli – Usb Pensionati – MiBACT – Firenze

Antonio Ieracà – ferroviere pensionato – Roma

Daniela Mangiacotti – Membro del direttivo Fiom CGIL Area Toscana e Massa Carrara

Ilaria Manni – Ferrovia – Firenze

Luigi Dromedari – delegato Rsu sanità pubblica – Roma

Marielis Ortega – infermiera – Ics Maugeri Tradate (Varese)

Alessandro Ceccarelli – Sindacato Generale di Base – Rls, delegato e coordinatore Rsu del Comune di Viareggio

Lucia Balduini – Rsu Cobas scuola – Pietrasanta (Lucca)

Paolo Fierro – Usb Ospedale del Mare Napoli

Patrizia Lazzari – insegnante – Cobas Scuola – Genova

Giovanni "Ivan" Alberotanza – disoccupato – Gissi (Chieti)

Maddalena Conti – delegata Rsu Ascinsieme – Casalecchio di Reno (Bologna)

Leonardo Staita – fattorino – Area di Opposizione RT in Filt Cgil – Genova

Domenico Destradis – Usb Fca Melfi (Potenza)

Emanuela Pulcini – Rsa Coopculture – Roma

Domenico Marsili – Area di Opposizione nello Spi Cgil – Pietrasanta (Lucca)

Roberto Soraggi – Rsu Cobas P.I. Osp. Careggi – Firenze

Andrea Paolini – attivista Cub Trasporti – Ferrovie – Livorno

Lorenzo Del Duca – infermiere – Roma

Gianluca Venturini – Cobas lavoro privato Viareggio e Versilia

Antonella Bertolucci – pensionata sanità – area di opposizione RT in Cgil

Ezio Gallori – pensionato ferroviere – Firenze

Maria Sarsale – lavoratrice Zara – Roma

Diego Vendemiati – Cobas Lavoro Privato – postale – Torino

Bruno Bellomonte – ferroviere RFI, licenziato ed adesso in pensione – Sassari

Emanuela Bracci – precaria scuola

SEGUONO ALTRE FIRME



# Bologna 1980: strage fascista e imperialista

*La redazione ritiene di dover riprodurre per intero il seguente comunicato diffuso in occasione del 40° anniversario della strage di Bologna. Assieme alla denuncia politica esso offre un'analisi e spunti di lettura interessanti e parzialmente inediti.*

La strage compiuta alla stazione di Bologna quaranta anni fa, il 2 agosto 1980, fu il culmine della strategia del terrore nel nostro paese, uno dei più gravi massacri terroristi avvenuti in Europa nel secondo dopoguerra.

L'esplosivo di origine militare collocato nella sala d'aspetto della seconda classe, uccise 85 persone e ne ferì oltre 200. Una vera e propria operazione di guerra, premeditata e annunciata (tre giorni prima vi fu una mancata strage al Comune di Milano).

Le sentenze giudiziarie hanno individuato gli esecutori della strage in una banda di fascisti, tra cui Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, oggi entrambi liberi pur essendo colpevoli di 96 omicidi.

Sono stati condannati ufficiali del Sismi, il generale Pietro Musumeci e il ten. colonnello Giuseppe Belmonte, assieme a Licio Gelli e a Francesco Pazienza, per le attività di depistaggio.

Basta osservare questo connubio per comprendere quale apparato ha agito nella strage di Bologna.

L'intoccabile Gelli era il capo della Loggia massonica P2, una sorta di "governo parallelo" direttamente collegato agli USA. Recentemente la procura di Bologna lo ha indicato come l'organizzatore e il finanziatore della strage assieme al suo braccio destro Ortolani, il senatore fascista Tedeschi e il prefetto D'Amato, capo dell'ufficio affari riservati del Viminale.

Il "faccendiere" Pazienza, oltre a essere un collaboratore del Sismi, era in strettissimi rapporti con i repubblicani USA e con il generale Haig, già

vice di Kissinger, comandante della NATO in Europa e segretario di Stato USA.

Gli alti ufficiali del Sismi sono sempre stati gestiti dalle strutture atlantiche, in funzione del mantenimento di equilibri funzionali agli USA, della provocazione, della disinformazione e dell'inquinamento delle indagini per non far emergere la verità.

Quanto ai fascisti non si tratta di semplici "manovali del terrore", ma di elementi inseriti negli apparati dello Stato, killer al soldo della P2, agenti di Gladio (la Stay Behind italiana, struttura segreta composta da militari e civili, dipendente dalla CIA), attivati da queste strutture per compiere attentati, tentativi di golpe, stragi.

Ciò ci consente di trarre una prima conclusione sulla matrice della carneficina.

Nella strage di Bologna si sono attivati come preparatori, esecutori e depistatori dei criminali appartenenti a un network della strategia della tensione e del terrore creato in Italia durante il secondo conflitto mondiale, composto da fascisti, piduisti, apparati dei servizi, delle forze armate e "dell'ordine", politicanti e alti burocrati reazionari, alte gerarchie ecclesiastiche, massoneria, banchieri, mafia, camorra e altre organizzazioni criminali.

Una struttura illegale, coperta dal segreto di Stato, il cui collante era la P2, la cui direzione e controllo sono sempre stati nelle mani dell'imperialismo USA, attraverso le sue articolazioni: governo federale, Dipartimento di Stato, ambasciate, Pentagono, NATO, CIA e altri servizi segreti militari statunitensi (la "piramide superiore", mai individuata nei processi).

Questo apparato - occulto ma non "deviato" in quanto svolge fedelmente un compito essenziale per la difesa dell'ordine borghese interno e internazionale - ha ispirato,



pianificato, attuato e coperto tutte le stragi avvenute nel nostro paese, che sono legate da unico filo conduttore: destabilizzare per stabilizzare la situazione in modo favorevole ai settori più reazionari della borghesia e agli interessi statunitensi, bloccare sviluppi politici e sociali a favore della classe operaia e delle masse popolari.

La strage di Bologna è il crimine più efferato commesso da quest'apparato di terrore e di guerra, che all'interno della sua strategia perseguiva obiettivi politici specifici, ben inseriti nel contesto politico dell'epoca. In Italia era in carica il secondo governo presieduto dal "sovrintendente" della Gladio, Francesco Cossiga, sostenuto da DC, PSI e PRI, zeppo di piduisti, allora presenti in ogni ganglio dello Stato, dell'economia, dei media.

Con la strage di Bologna, che ha generato paura, insicurezza e allarme sociale, si creavano condizioni favorevoli alla trasformazione reazionaria dello Stato, in linea con il piano di "Rinascita democratica" della P2, esplicitato da Gelli due mesi dopo in un'intervista: Repubblica presidenziale, revisione completa della Costituzione e cancellazione dello Statuto dei lavoratori.

Uno Stato autoritario e poliziesco, per spianare la strada ai padroni (pochi mesi dopo la strage ci fu la sconfitta operaia alla Fiat), limitare le stesse libertà democratico-borghesi, mantenere e rafforzare al potere i gruppi oligarchici che erano i

beneficiari del piano eversivo della P2, che ancora oggi ispira i politicanti borghesi.

Ma la sola lettura interna non è sufficiente per capire come dietro la strage vi fosse una convergenza di interessi e obiettivi più complessa e vasta.

Nel 1980 la superpotenza americana era impegnata in un'offensiva strategica per vincere la guerra fredda e imporre la sua incontrastata egemonia mondiale.

Si diffondeva nel mondo il neoliberalismo, veniva eletto il papa anticomunista Wojtyla per disgregare il blocco dell'est; l'instabilità internazionale e l'escalation militare vedevano un ulteriore aggravamento con lo schieramento - anche in Italia, punto cruciale della guerra fredda - degli euromissili americani puntati contro un'Unione Sovietica che,

avviata da tempo sulla strada del revisionismo, si impantanava nella guerra afgana e andava verso la dissoluzione.

L'impegno italiano sugli euromissili era incerto e il consenso politico fragile. La CIA temeva che gli euromissili sarebbero divenuti merce di scambio nei negoziati interni al circo politico italiano per la formazione di un nuovo governo.

Si era inoltre in un momento in cui la diplomazia italiana ed europea, per perseguire i propri interessi durante la seconda crisi petrolifera, invitava al dialogo euro-arabo sui problemi energetici e si mostrava ipocritamente

**continua a pag. 8**

# Si allunga la scia di sangue dei lavoratori

Riproduciamo ampi stralci di un comunicato recentemente diffuso da Coordinamento Comunista Lombardia, del Coordinamento comunista toscano e di Piattaforma Comunista per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia.

La lotta per la sicurezza e la salute sui luoghi di lavoro, si conferma un terreno centrale di intervento, a fianco della lotta contro i licenziamenti e la riduzione del salario.

(...) Complessivamente, nei primi 6 mesi dell'anno sono morti oltre 900 lavoratori che, nella maggioranza dei casi, svolgevano lavori manuali, senza il dato degli infortuni mortali in itinere, cioè per raggiungere il posto di lavoro.

Percorsi, storie, famiglie, progetti spezzati. Vite di lavoratrici/ori frantumate senza rumore. Ogni giorno schiacciati dalle presse e dai carrelli, caduti dai tralicci o folgorati sui ponteggi. Nei campi stritolati da trattori e rimorchi. Nelle cave inghiottiti da sabbia e terra. Nei cantieri precipitati da impalcature. Sulle strade si

perde la vita per recarsi al lavoro o perché esausti nel rientro.

I proletari più sfruttati, ricattati e oppressi, crepano nei furgoni durante il viaggio orchestrato dai caporali per essere deportati nei campi a spaccarsi la schiena per pochi euro l'ora.

Inesistenti, invece, incidenti e malattie professionali tra dirigenti d'azienda e imprenditori, tra chi dirige organizzazione e produzione capitalistica.

Rispetto alle conseguenze penali, non si è visto un padrone, anche quando condannato, in galera per aver trasgredito le norme di sicurezza.

Ultimo il caso Thyssen Krupp, giudiziariamente trasformato in una presa per i fondelli, in particolare per i familiari dei 7 operai bruciati vivi!

La ragione del 'fenomeno' che fa vittime da una sola parte, quella della classe, sta nel meccanismo di accumulazione capitalistica. Il capitale ha come fine il massimo profitto e deve piegare operai e proletari al plusvalore. I costi "non produttivi" di plusvalore -

come i dispositivi di sicurezza - vanno limitati o addirittura azzerati perché sono un costo per il profitto.

Giornate di lavoro estenuanti, che consumano la vita dell'operaio industriale, agricolo, dei servizi, e lo espongono a infortuni mortali, condizioni di lavoro infami, lavoro nero, sottopagato e senza diritti, mancanza di adeguate protezioni, sono condizioni concepite come "naturali" e necessarie per la valorizzazione del capitale. Per i padroni sono effetti collaterali, inevitabili, per un modo di produzione di sfruttamento dell'essere umano. Quella degli infortuni mortali è una carneficina alimentata da competitività, precarietà e modelli flessibili dell'organizzazione del lavoro e della produzione.

Agli operai viene richiesto, chiamandoli alle responsabilità d'impresa, di dare il massimo con la totale disponibilità.

In questo modo e utilizzando l'arma del ricatto occupazionale - specie se si è assunti con contratti precari - le imprese,

soprattutto quelle piccole che costituiscono una grossa fetta del tessuto produttivo italiano e dove il tasso d'incidenza infortunistico è più elevato, lanciano la rincorsa esasperata alla produttività che porta gli imprenditori più avidi di profitti a fare a meno delle protezioni nei macchinari.

Il risultato è che salute e sicurezza di lavoratori e lavoratrici sono sempre di più subordinate alla salute dei bilanci e alla sicurezza dei profitti.

Per difendere salute e sicurezza, lavoro e salario, per non essere carne da macello, per la garanzia di un lavoro per vivere e non per morire (...) è necessaria l'organizzazione e la mobilitazione di classe, per imporre misure di sicurezza adeguate, contro i licenziamenti e la riduzione del salario.

Pretendere l'adozione dei mezzi per la sicurezza e la salute, in fabbrica, nei luoghi di lavoro, sui mezzi di trasporto. Niente sicurezza e salute? Niente produzione!

(...)

## segue da pag. 7

favorevole alla causa palestinese. Nella dichiarazione di Venezia del Consiglio europeo del 13 giugno 1980, nella quale si cercavano di tenere insieme differenti e concorrenti interessi di diverse frazioni della borghesia imperialista, per la prima volta si riconobbe il diritto all'autodeterminazione dei palestinesi.

Tali scelte politiche non erano tollerate né dagli USA, che attaccarono la dichiarazione, né da Israele, che reagì proclamando Gerusalemme capitale "eterna e indivisibile" dello Stato sionista.

Il 27 giugno 1980 avvenne la strage di Ustica. Un DC9 dell'Itavia in volo da Bologna a Palermo fu abbattuto lungo un'aerovia dove vi era un intenso traffico militare: caccia della NATO impegnati in un'operazione contro un "paese ostile" (la Libia di Gheddafi). 81 i morti, "danno collaterale" di un'azione di

guerra non dichiarata nel Mediterraneo, regione dove si scaricavano le tensioni internazionali. Una strage nascosta dallo Stato per decenni dietro un cinico muro di gomma.

In questo scenario si colloca la strage di Bologna, che può essere letta come un terribile avvertimento e un feroce condizionamento volti a stroncare qualsiasi gioco su più tavoli, qualsiasi politica contrastante con gli interessi atlantici e ribadire il principale "vincolo esterno" del nostro paese.

Questo anche a costo di un conflitto fra forze e apparati della borghesia italiana che ha comunque sempre seppellito sotto la "doppia lealtà" l'individuazione dei mandanti e dei moventi delle stragi, gettando nel fango l'indipendenza e la sovranità popolare.

La piena verità e la giustizia su Bologna, come su Ustica e le altre stragi, non potrà arrivare dalla magistratura o da altre istituzioni borghesi. Ciò metterebbe in discussione gli

assetti di potere vigenti e la collocazione internazionale dell'Italia, potenza imperialista subordinata agli USA. La sovranità limitata, la stretta sorveglianza e le gravi restrizioni della libertà politica cui è sottoposto il nostro paese, sono sempre state accettate dalla classe dominante come condizioni per proteggere il suo sistema di sfruttamento, opprimere e rapinare i popoli dipendenti.

Mentre continuiamo a lottare per denunciare e smascherare le trame reazionarie e stragiste, squarciare il muro di protezioni, reticenze e omertà politiche che hanno coperto mandanti ed esecutori delle stragi che hanno insanguinato il nostro paese, mentre solidarizziamo con i familiari delle vittime, affermiamo che solo il proletariato, conquistando il potere politico e divenendo forza dirigente nel nostro paese, potrà fare finalmente chiarezza sulle stragi, abolire il segreto di Stato e pubblicare i protocolli segreti, farla finita con gli apparati del terrore e le basi di

guerra USA e NATO, che sono costati tanti lutti e tante disgrazie per il nostro popolo.

**Coordinamento  
Comunista Lombardia  
(CCL)  
Coordinamento  
comunista toscano (CCT)  
Piattaforma Comunista -  
per il Partito Comunista  
del Proletariato d'Italia**

## Scintilla

**Organo di Piattaforma Comunista  
- per il Partito Comunista del  
Proletariato d'Italia**

Periodico mensile.

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Dir. resp. E. Massimino

Redaz.: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Editrice Scintilla Onlus

Chiuso il 1.9.2020 - stampinprop.

**Per contatti:**

**teoriaeprassi@yahoo.it**

**Per abbonamenti**

**(annuale ordinario 25 €)**

**e sottoscrizioni:**

**versare su c.c.p.**

**001004989958 intestato a**

**Scintilla Onlus**



# Necessità della lotta ideologica per formare l'Organizzazione comunista

Più volte abbiamo scritto che, in questa tappa della lotta per il Partito comunista, il principale obiettivo politico che ci poniamo è la formazione di un'Organizzazione comunista (OC), che svolga una funzione preparatoria per la sua ricostruzione.

Tale obiettivo "intermedio" si pone perché agiamo in una situazione di frammentazione delle forze comuniste e rivoluzionarie, di confusione ideologica e politica, risultato del lungo predominio revisionista e opportunistico.

La particolarità dell'attuale periodo storico, contraddistinto dalla sconfitta transitoria del socialismo e del movimento operaio internazionale, dunque dallo squilibrio fra maturazione del fattore oggettivo della rivoluzione e arretratezza del fattore soggettivo, definisce la cornice nella quale si colloca la proposta politico-organizzativa di una Organizzazione Comunista (OC) "intermedia". Il processo di avvicinamento e fusione dei comunisti e dei migliori elementi del proletariato vede in questa OC un passaggio essenziale, che serve a creare le condizioni minime indispensabili per la ricostruzione del Partito, rafforzando e sviluppando il legame con i settori avanzati del movimento operaio.

L'OC è necessaria ai proletari rivoluzionari per serrare le loro file, avanzare nella chiarificazione ideologica e combattere le principali tendenze opportuniste, per tracciare una chiara linea politica e avviare un sistematico lavoro nel seno della classe operaia.

Noi comunisti ci distinguiamo da tutte le altre correnti politiche perché mettiamo in pratica quello che affermiamo. Non basta dunque parlare di OC, sostenere nei documenti e nei volantini la sua necessità: bisogna progettarla e iniziare a costruirla concretamente.

Per procedere verso quest'obiettivo - propedeutico alla formazione di un partito proletario indipendente e

militante - è indispensabile adottare un metodo marxista-leninista, elaborare un piano di lavoro e procedere per tappe. La lotta per edificare l'OC va sviluppata su tre piani: a livello ideologico, politico e organizzativo.

Ci soffermiamo qui brevemente sull'importanza della lotta ideologica.

La lotta ideologica è il primo requisito e il compito fondamentale per ricostruire il Partito rivoluzionario del proletariato.

I comunisti si giovano di un enorme patrimonio di opere elaborate dai maestri del proletariato, Marx, Engels, Lenin e Stalin, e da altri dirigenti e pensatori comunisti nel corso di lotte rivoluzionarie contro il sistema capitalista, contro la reazione e il revisionismo (sia quello classico, sia quello moderno), per il socialismo.

Questi lavori ci offrono i principi e i metodi per realizzare l'analisi della storia e delle circostanze concrete esistenti nel nostro paese, per avanzare lungo la strada che porta al Partito, per formulare gli elementi fondamentali di un programma rivoluzionario e guidare l'azione pratica della classe operaia, per definire la strategia e la tattica.

Senza questo inestimabile patrimonio non potremmo sviluppare la lotta contro i teorici e gli ideologi della borghesia, contro l'opportunismo e le altre tendenze avverse al socialismo scientifico.

Vi sono però alcuni compagni che non comprendono pienamente, o che sottovalutano, l'importanza della lotta ideologica contro le posizioni estranee al marxismo-leninismo, ovvero quelle influenzate dal moderno revisionismo, nel complesso lavoro di ricostruzione del Partito.

Il desiderio di unità comunista è forte ed è sospinto da cause profonde e oggettive.

Tuttavia, la necessità della chiarezza ideologica risalta in tutta la sua importanza quando ci poniamo di fronte a

determinati quesiti.

Che tipo di lavoro potremmo condurre nella classe con chi pensa che la lotta parlamentare sia la principale forma di lotta del proletariato? Quale strategia si può condividere se non si comprende quali sono le forze fondamentali della rivoluzione nel nostro paese e le loro riserve, cosa è il proletariato, qual è la sua funzione storica e quali sono i suoi alleati? Quale analisi della situazione internazionale, quali compiti politici si possono avere in comune con chi nega i principi del marxismo-leninismo? E con chi pensa che l'UE sia riformabile? E con chi non riconosce il carattere capitalista e imperialista dei maggiori rivali dell'imperialismo statunitense? E quale tattica potremo seguire con chi non vede i flussi e i riflussi della lotta di classe e si rifiuta di cambiare forme di organizzazione e parole d'ordine? Quale unità con chi pone discriminanti di tipo sindacale per edificare un'Organizzazione comunista? Non c'è dubbio che formare il Partito - oggi il suo embrione - sulla base di simili posizioni significherebbe creare l'ennesimo zibaldone e andare fuori strada alla prima curva.

La massima apertura al dibattito deve dunque accompagnarsi alla fermezza sui principi e sulle discriminanti. Senza di ciò si finisce nella palude.

Il Partito non è un club di sterili discussioni fra posizioni diverse. Nasce e si sviluppa attraverso un'implacabile lotta sul terreno ideologico e politico contro il capitalismo, la borghesia e i suoi complici opportunisti, centristi e revisionisti.

Con la lotta si valutano la qualità, il grado e il peso delle differenti concezioni e posizioni esistenti.

Questo è il metodo fondamentale, se non si vuole far trionfare l'unità eclettica, che dura dalla mattina alla sera e ci riporta eternamente al punto di partenza.

Il metodo per raggiungere

l'unità organica dei comunisti non è quello che scarta la lotta ideologica e in taluni casi persino la polemica aperta (ci sono forze che la conducono costantemente, ma in maniera sotterranea); è invece quello che le accetta e le porta avanti senza sconti per nessuno, nella convinzione che l'unità comunista e la formazione di nuovi quadri è possibile realizzarla solo con chi riesce a collocarsi coerentemente sul terreno della teoria e nella pratica marxista-leninista, in stretto contatto con la vita sociale che è in continuo movimento e sviluppo.

Occorre comprendere che quanta più confusione e frammentazione esistono, quanti più sono i gruppi e le correnti che avvertono l'esigenza di partecipare ad un processo di unificazione (e non di una semplice unità di azione), tanto più si impone una seria discussione ideologica, assieme allo sviluppo della lotta in comune nei diversi fronti della lotta di classe; tanto più è necessario separarsi dagli opportunisti e dai settari, per posizionarsi correttamente dal punto di vista della teoria e della prassi rivoluzionaria del proletariato. Il compito principale in questa sfera della lotta di classe sta oggi nel rafforzamento della nostra unità su saldi principi comunisti, applicati alla situazione concreta del nostro paese.

Per favorire e qualificare questo processo un grande aiuto può venire, dall'elaborazione di un comune documento di carattere programmatico, che contenga l'analisi e i principali compiti di fase, stabilendo le linee di demarcazione con l'opportunismo (specie quello di destra) e il revisionismo, per favorire la rottura con queste tendenze e attrarre nel percorso di formazione di un'organizzazione preparatoria del Partito della rivoluzione e del socialismo il più gran numero di comunisti e operai avanzati, che oggi sono dispersi o divisi.

# I cento anni dell'occupazione delle fabbriche in Italia

Inizialmente l'occupazione delle fabbriche, il momento culminante del cosiddetto "biennio rosso", non si caratterizzò come un movimento rivoluzionario, ma come una vertenza di carattere sindacale. Ed essa cominciò a Milano, non a Torino.

Il 20 giugno 1920 i dirigenti della FIOM presentarono agli industriali un memorandum nel quale chiedevano notevoli adeguamenti salariali per gli operai: l'inflazione aveva raggiunto, infatti, un ritmo tale da vanificare completamente i miglioramenti economici ottenuti, in precedenza, dai lavoratori.

Il 15 luglio ebbero inizio le trattative. La FIOM chiedeva forti aumenti dei salari in conseguenza del continuo e fortissimo aumento del costo della vita. L'Associazione Industriale Metallurgici e Meccanici (AMMA) rispose sprezzantemente che i salari erano già stati adeguati al costo della vita e che i padroni non avrebbero potuto sobbarcarsi altri oneri perché l'industria metalmeccanica stava attraversando un periodo di depressione economica.

I dirigenti della FIOM insistettero perché gli industriali procedessero immediatamente alla discussione del memorandum e di tutte le richieste in esso contenute, ma l'AMMA rispose con un netto rifiuto, ponendo fine così il 13 agosto alle trattative.

Il 16-17 agosto al Congresso straordinario della FIOM i dirigenti metalmeccanici presentarono un piano d'azione sindacale basato sul cosiddetto "sciopero bianco" (già sperimentato in alcune vertenze sindacali fuori d'Italia) e consistente in una rigorosissima e puntigliosa osservanza, da parte delle maestranze, di tutte le norme e i regolamenti interni stabiliti per ogni industria: in pratica, una forma di ostruzionismo. Se gli industriali avessero risposto con la serrata, gli operai

avrebbero occupato le fabbriche.

Il Congresso della FIOM approvò all'unanimità il piano presentato, e lo "sciopero bianco" ebbe inizio il 21 agosto.

I padroni reagirono affermando che gli operai facevano dell'ostruzionismo e del sabotaggio con l'aiuto anche di "elementi provocatori estranei", e dichiararono la serrata iniziando apertamente e violentemente il conflitto con gli operai che risposero immediatamente occupando gli stabilimenti dell'Alfa Romeo e altre 300 officine metallurgiche dell'area di Milano.

L'occupazione si estese gradualmente ad altre fabbriche del triangolo industriale e, in seguito, a fabbriche e cantieri di molte altre regioni e città italiane, specialmente a Torino.

Queste le principali località: in Lombardia Milano, Bergamo, Cremona, Pavia, Como; in Piemonte Torino, Alessandria, Novara, Vercelli; in Liguria Genova, Savona, La Spezia, Oneglia; nel Veneto Venezia, Verona, Padova, Udine; in Emilia Bologna, Modena, Ferrara, Reggio; in Toscana Firenze, Siena, Pisa, Portoferraio, Livorno; nelle Marche, Ancona; nel Lazio, Roma; in Campania, Napoli; in Sicilia, Palermo.

Nei vari reparti delle fabbriche occupate le maestranze continuavano la produzione. In molti casi è il Consiglio di fabbrica, formato sulla base di commissari di reparto nominati talvolta dalle stesse assemblee operaie, a prendere direttamente in mano la direzione dello stabilimento, il mantenimento della disciplina e la prosecuzione della produzione.

Un problema importantissimo fu quello della difesa degli stabilimenti occupati. Vennero costituiti turni di 12 ore di sorveglianza, l'ingresso di estranei in fabbrica fu severamente vietato. Le guardie rosse presidiarono,



armate, l'esterno degli stabilimenti. In alcune fabbriche reticolati e cavalli di frisia proteggevano gli operai occupanti da possibili attacchi delle guardie regie e dalle provocazioni padronali. Bocche di lupo e mine furono poste ovunque. Ci si accinse alla fabbricazione segreta di armi.

Durante l'occupazione furono scoperti nelle officine torinesi i documenti da cui risultava che l'organizzazione padronale esercitava il boicottaggio contro gli operai licenziati dagli stabilimenti per aver svolto attività politica o sindacale e aveva organizzato un servizio di spionaggio contro gli operai.

Intanto, in alcune zone della Sicilia e della Lucania le masse contadine stavano conducendo un'occupazione di vasti terreni incolti appartenenti ai grandi proprietari terrieri. All'avanzata della classe operaia corrispondeva una vasta agitazione delle masse dei contadini poveri.

Il 20 settembre il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista lanciava l'"Appello al proletariato italiano" che pubblichiamo nella pagina seguente, in un riquadrato.

L'occupazione delle fabbriche metteva in discussione la volontà e il prestigio della più forte organizzazione padronale e poneva in modo esplicito la questione della

proprietà privata dei mezzi di produzione.

Sulla spinta dell'esempio sovietico, il movimento della classe operaia tendeva ad attuare una rivoluzione per introdurre un nuovo ordine del processo produttivo e distributivo, che poteva essere instaurato solo strappando il potere politico dalle mani della borghesia.

Ma se da un lato la direzione del PSI, non comprendendo la funzione del partito politico di avanguardia e rivoluzionario della classe operaia, non preparava lo sciopero generale e non dava indicazioni precise di azione rivoluzionaria, dall'altro lato il Consiglio Direttivo della CGL si opponeva nettamente a riconoscere il carattere politico del movimento ed estenderlo a tutte le masse lavoratrici, dichiarando che l'occupazione delle fabbriche aveva solo un carattere sindacale e affermando che il dare una impostazione politica al movimento avrebbe fatto "scatenare le forze della reazione contro il proletariato".

Adoperandosi per far restare la lotta sul terreno economico la CGL sabotava la soluzione rivoluzionaria della crisi del primo dopoguerra, rendendo un grande servizio alla classe dei capitalisti.

I dirigenti sindacali avevano

## segue da pag. 10

nelle loro mani le redini dell'organizzazione, erano sorretti da ampi strati di aristocrazia operaia e da una rete di funzionari sindacali riformisti interessati, anche personalmente, alla pace sociale e al collaborazionismo. Le loro posizioni prevalsero, grazie all'imbelle politica dei capi del PSI che non vollero assumersi alcuna responsabilità rivoluzionaria. La ripresa delle trattative ebbe inizio il 15 settembre a Torino e terminò a Roma. Vi parteciparono Giolitti in persona, i prefetti di Milano e Torino, i rappresentanti degli industriali, i capi della CGL (D'Aragona e Baldesi) e della Fiom (Buozzi, Colombino e Bertero). Giolitti, intuendo che le maniere forti avrebbero favorito lo sviluppo di una

insurrezione di carattere nazionale fece un'abile politica di concessioni economiche, confidando nelle debolezze e nelle contraddizioni del movimento.

Questo il contenuto dell'accordo raggiunto sul terreno economico-retributivo: gli operai ebbero un aumento salariale del 10-20 per cento (4 lire al giorno) con previsti adeguamenti al costo della vita; una miglior retribuzione degli straordinari; sei giorni di ferie annuali, e il pagamento del lavoro da essi svolto nel periodo dell'occupazione. Tutte le fabbriche occupate dovevano essere restituite al padronato. Giolitti promise di introdurre per legge il controllo operaio sull'industria.

Il Congresso Nazionale della Fiom (21-22 Settembre) ratificò l'accordo (nonostante il voto contrario della Sezione

di Torino). Il 24 settembre si tenne un referendum fra gli operai che avevano preso parte all'occupazione, e l'accordo fu approvato a grande maggioranza.

Nonostante i miglioramenti economici ottenuti dagli operai (quasi del tutto vanificati nello spazio di pochi mesi assieme alle promesse di Giolitti), il movimento di occupazione delle fabbriche italiane del 1920 si concluse, dunque, con una sconfitta politica.

Quelle "forze della reazione", immanenti nelle condizioni del capitalismo, che i capi della CGL credevano di avere evitate si scatenarono con l'impulso e l'armamento dato al fascismo dalla grande industria e dagli agrari, oltre che dallo stesso governo che aveva accettato il concordato e da quelli successivi.

Più tardi, sotto il fascismo, il riformista D'Aragona, capo della CGL, si vantò di aver fatto fallire la rivoluzione proletaria al momento dell'occupazione delle fabbriche.

Netto fu il giudizio politico espresso da Lenin sulla conclusione dell'occupazione:

"I comunisti italiani non sempre sono abbastanza comunisti. Durante l'occupazione delle fabbriche si è forse rivelato un solo comunista? No. In quel momento il comunismo non esisteva ancora in Italia. Si può parlare di una certa anarchia, ma certo non di comunismo marxista" (III Congresso dell'Internazionale Comunista. Discorso sulla questione italiana, 28.6.1921).

Questo duro giudizio di Lenin non era certo riferito agli operai industriali di Torino, di Milano e di molte altre città che con tanto coraggio e tanta abnegazione si erano impadroniti delle fabbriche dei capitalisti italiani mentre maturavano una coscienza rivoluzionaria di classe, ma si riferiva ai dirigenti politici, ai capi del movimento operaio del nostro paese, ai riformisti, a Serrati, ma anche a Bordiga e al gruppo che ruotava attorno a Gramsci, che seppure aveva compreso i limiti del grande movimento di classe non aveva saputo mettersi alla sua testa per condurlo fino alla vittoria

finale, fino alla conquista rivoluzionaria del potere politico per l'esercizio della dittatura del proletariato.

La vicenda dell'occupazione delle fabbriche, la sconfitta e la crisi del movimento operaio misero in luce i limiti e l'impotenza del PSI, un partito privo di un'ideologia, di un programma, di una strategia e di una organizzazione rivoluzionaria, che portava la classe operaia a subire l'influenza e seguire la direzione di altre classi sociali, favorendo con ciò la conservazione dell'ordine capitalistico.

Dalla nuova esperienza compiuta l'avanguardia della classe operaia ebbe una spinta importante per mettersi sulla strada della propria organizzazione indipendente, del Partito comunista.

Maturava infatti la necessità di separarsi non solo dal riformismo, ma anche dal massimalismo che rappresentava l'opportunismo tipico italiano del movimento operaio, abbracciando il marxismo e il leninismo. Allo stesso tempo si rafforzava l'unità degli operai avanzati attorno alla corrente comunista nel PSI, tra cui il gruppo dell'"Ordine Nuovo" che ebbe il merito storico di elaborare un progetto di programma socialista e di imprimere al movimento comunista italiano un carattere marxista-leninista.

Possiamo dunque affermare che il fallimento della occupazione delle fabbriche, fu, a fianco della spinta che veniva da Lenin e dall'Internazionale Comunista, l'evento che rese inevitabile la scissione del Partito socialista e la fondazione del nuovo partito del proletariato del nostro paese.

Il problema, come sappiamo trovò soluzione a Livorno, quattro mesi dopo la sconfitta del movimento di occupazione delle fabbriche.

Un quarto di secolo dopo, sarà la componente di classe e proletaria, autenticamente rivoluzionaria e comunista, della Resistenza che lotterà con tutte le sue forze per tentare di riscattare quella sconfitta e aprire la prospettiva del socialismo nel nostro paese.

### Appello del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista al proletariato italiano (22 Settembre 1920)

In Italia scoppia uno sciopero dopo l'altro, un'insurrezione dopo l'altra. Si è giunti al punto che i lavoratori prendono possesso in massa di fabbriche, di officine, di abitazioni. Il movimento operaio italiano va incontro a battaglie decisive.

[...] Dopo Giolitti, ecco che anche il capo dei riformisti italiani, il signor D'Aragona, vi propone di limitarvi a rivendicazioni economiche. In una lettera speciale i signori Turati, Prampolini e D'Aragona vi esortano ad astenervi dall'occupazione delle fabbriche.

Il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista vi dice che non potete vincere solo con l'occupazione delle fabbriche e delle officine. La borghesia procurerà che rimaniate senza materie prime, senza denaro, senza mercato.

[...] Da ciò non vogliamo trarre la conclusione che voi non dobbiate prendere possesso delle fabbriche, delle officine, ma che questa presa di possesso dev'essere attuata su un piano più vasto, più generale, a livello di tutto il paese; il movimento dev'essere esteso fino all'insurrezione generale, il cui scopo sarà quello di rovesciare la borghesia con la conquista del potere da parte della classe operaia e con l'organizzazione della dittatura del proletariato.

[...] Lavoratori italiani, voi ora dovete essere capaci di coprire tutta l'Italia di soviet, con rappresentanti di operai, di contadini, di soldati e di marinai. Senza frapporre altri indugi dovete cominciare ad armarvi. Il partito italiano deve diventare comunista nel pieno senso della parola, e cioè un partito che conduce all'insurrezione e ne assume la guida. I comitati operai devono essere guidati da comunisti.

Viva i soviet dei rappresentanti degli operai, dei soldati e dei contadini italiani!

Viva l'occupazione delle fabbriche e delle officine, accompagnata da un'insurrezione che miri alla conquista del potere da parte della classe operaia!

Viva l'armamento dei proletari italiani!

Viva il potere sovietico in Italia!

(in "Die Kommunistische Internationale", n. 14, 1921, estratti)



## Crisi economica e Coronavirus

# L'Unione Europea prova a mettere una toppa

La pandemia, costringendo alla chiusura per mesi di attività produttive e commerciali e alla limitazione della libertà di circolazione delle persone, sta comportando a livello mondiale, ma specialmente in Europa e nelle Americhe una pesante recessione.

In alcuni paesi, tra cui l'Italia, essa si innesta in un lungo periodo di stagnazione a seguito della crisi economica e finanziaria globale del 2008, innescata negli USA dal crollo dei derivati di borsa.

Per quanto incerte, le previsioni sono drammatiche: si va da un -14 % di caduta del PIL fino a un -30 % nel caso di seconda ondata di pandemia nel prossimo autunno, che appare probabile dopo la ripresa del contagio in seguito alla gestione allegra delle vacanze estive.

L'Unione Europea intervenne già nel 2008 a salvare le banche (p. es. Deutsch Bank) con il cosiddetto "quantitative easing" (ossia "denaro facile") prestato dalla BCE a un tasso esiguo per permettere alle banche di "rifarsi" speculando sui titoli di stato.

In questo caso l'intervento è diverso e diversificato, ed i destinatari sono gli Stati nazionali, che provvederanno a dirottare i fondi ai monopoli privati e statali.

Esso ha avuto un lunga gestione a partire dal mese di maggio nella quale si è avuto da un lato, uno scontro tra i cosiddetti paesi "frugali" con in testa l'Olanda (questa volta senza l'appoggio tedesco) e i "pig" (maiali) dell'area mediterranea, tra cui l'Italia e la Spagna; dall'altro uno scontro interno ai singoli paesi che ha visto quasi ovunque i "sovranisti" nettamente perdenti.

Così, accanto a strumenti già esistenti, tipo il SURE (fondi per 25 miliardi di Euro) per gli ammortizzatori sociali; il BEI (fondi di pari importo ma con "effetto leva" fino a 200 miliardi) e il contestato MES ossia il fondo "salva-stati" (fino a 800 miliardi) che ha già operato in Grecia con gli effetti sociali che sappiamo, si è affiancato il Recovery Fund, il "fondo per la ripresa", pensato

apposta per l'emergenza.

Anche sull'entità e la suddivisione di questo fondo costituito da obbligazioni rimborsabili a basso prezzo e obbligazioni non rimborsabili c'è stato scontro.

Alla fine l'entità di questo fondo è di 750 miliardi, di cui 390 erogabili a fondo perduto e 360 rimborsabili, con effetto immediato di incremento del debito pubblico - per l'Italia almeno 20 punti % in più - su cui è stato sospeso temporaneamente il meccanismo di rientro. Questo fondo è di spesa più facile e per l'Italia si prevede sarà impiegato per sanità, istruzione, giustizia, Pubblica Amministrazione, digitalizzazione e ambiente. Questo fondo è garantito dal bilancio europeo degli anni 2021-27, con la parte rimborsabile il rimborso è previsto a lunga scadenza a partire dal 2028.

L'entità prevista è di 170 miliardi per l'Italia, 140 per la Spagna, 39 per la Francia e 29 per la Germania. Secondo il FMI col suo impiego l'impatto sulla discesa del PIL potrebbe ridursi fino al -2 % (cifra che la redazione giudica irrealistica). La quantità di fondi perduti non ha trasformato la UE dall'Unione dei monopoli e dell'austerità all'"Unione del bengodi": l'iniezione di liquidità nell'economia sarà rimborsata in modo indiretto al momento di rifinanziare il bilancio dell'Unione (a pagare saranno i proletari e i piccoli contadini con le tasse, i tagli alla spesa pubblica e gli aiuti all'agricoltura negli anni futuri, anche se questo non viene detto!).

E' per altro prevedibile che esso sarà speso con un'ondata di sprechi, a discapito di cose che servono concretamente, tra cui i medicinali e i dispositivi di protezione individuali già disponibili e prenotabili.

Questo intervento di tipo keynesiano a sostegno della domanda non cambia affatto la natura antioperaia dell'Unione, malgrado l'operazione di mistificazione in atto. Esso sarà pagato a caro prezzo con le leggi finanziarie future, altro

che fondi gratuiti creati con un ciclostile alla Totò e De Filippo. L'Euro, infatti, non si è affatto deprezzato sul dollaro, come sarebbe avvenuto con una sua improvvisa gestione "allegra"! Semplicemente l'Unione Europea, compressa nella contesa per l'egemonia mondiale tra USA e Cina, per non rischiare di soccombere e di innescare una nuova crisi finanziaria, ha dovuto allentare temporaneamente il rigore per puntellare i monopoli europei, cercando di rilanciare su basi relativamente più avanzate (energia rinnovabili, digitalizzazione, etc.) la loro accumulazione e favorendo nel miglior modo possibile la concorrenza internazionale per i mercati, le materie prima etc.

La politica del proletariato italiano non cambia: nessun credito agli europeisti ed ai riformisti che si annidano al suo interno (organizzazioni sindacali collaborazioniste comprese); lotta di classe contro il padronato e opposizione sociale all'imperialismo, per la rivoluzione proletaria e il socialismo, unica via per evitare che le pandemie vadano ad aggiungersi alla barbarie sociale di cui il mondo del capitale è portatore.

## In memoria di Nina Andreeva

Nello scorso mese di luglio abbiamo appreso con dolore della scomparsa della compagna Nina Alexandrovna Andreeva, avvenuta il 24 luglio scorso nella città di San Pietroburgo, già Leningrado.

Nina Andreeva, si è distinta nei decenni passati per la denuncia della "perestrojka" di Gorbaciov e la difesa del marxismo-leninismo. Perciò nel 1991 fu espulsa dal PCUS. Successivamente con i suoi compagni rifondò il VKPB di cui divenne Segretario generale del CC. Fino ai suoi ultimi giorni, Nina ha lottato contra il regime capitalista esistente in Russia, difendendo le storiche conquiste della Rivoluzione d'Ottobre e i principi del socialismo, l'opera di Lenin e di Stalin. Nonostante alcuni errori di analisi del processo di restaurazione del capitalismo in URSS, riconosciamo in Nina Andreeva una compagna coraggiosa che ha offerto il suo prezioso contributo per la rinascita del movimento comunista.

La memoria di Nina Andreeva rimarrà nel cuore di tutti i comunisti!

## Il 5 per mille a Scintilla Onlus!

Visita il sito internet [www.scintillaonlus.weebly.com](http://www.scintillaonlus.weebly.com) in cui viene messo a disposizione degli operai, dei lavoratori, dei disoccupati, delle donne e dei giovani degli strati popolari, materiale di elevato interesse culturale e formativo.

E' stata recentemente aggiornata la pagina "salute e sicurezza", con una sezione sull'emergenza Coronavirus contenente documentazione utile per difendere la nostra salute e la nostra vita dalle esigenze di profitto dei capitalisti.

Scintilla Onlus è inoltre editrice delle pubblicazioni "Scintilla" e "Teoria e Prassi" che si possono leggere e scaricare gratuitamente in pdf.

**Ti invitiamo a sostenere la cultura, la solidarietà e la pubblicistica di classe!**

**Nella dichiarazione dei redditi firma e fai firmare nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale"**

**e scrivi il codice fiscale di Scintilla Onlus**

**976 637 805 89**

# La classe operaia del mondo sta con il popolo libanese

L'esplosione del 4 agosto che ha distrutto il porto di Beirut e metà della città è il risultato di sette anni di negligenza. Provocata dall'abbandono e dalla corruzione delle fazioni borghesi che hanno sostenuto il loro dominio dividendo e mettendo l'uno contro l'altro il Libano e i lavoratori, così come dalla disunione tra di loro, la gigantesca esplosione è diventata l'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso dopo la crisi del capitalismo e la pandemia.

La rivolta del popolo libanese, che continua dal 17 ottobre con parziali battute d'arresto e focolai, è di nuovo in ripresa dopo l'ultima esplosione. Superata la divisione del paese ed essendo insorto, il popolo, da un lato, sta superando l'esplosione e completando lo sgombero delle rovine mentre, dall'altro, si è proposto di occupare gli edifici di due ministeri e del Consiglio delle Banche, per la prima volta da ottobre.

Il primo ministro e il governo hanno annunciato le loro dimissioni, ma le richieste della crescente rivolta popolare non si limitano alle dimissioni del governo. Un intero sistema politico viene messo in discussione con la sua base sociale ed

economica, a partire dal presidente Michel Aoun; con la destituzione della struttura politica basata sulla divisione religiosa e settaria, la democratizzazione è entrata nell'agenda del popolo.

Il disastro del 4 agosto ha raddoppiato l'odio e la rabbia della gente verso il sistema politico fazioso. Allo stesso tempo, le frazioni borghesi settarie, che hanno trasformato il Libano in una terra di interventi esteri, hanno trovato le condizioni per la continuità della loro esistenza e del loro dominio attraverso la divisione religiosa e settaria che hanno perennemente alimentato e continuano a farlo. L'attuale sistema politico è stato stabilizzato ed è sostenuto dagli imperialisti, ed in parte anche dal sionismo israeliano. L'ultima visita di Macron, il rappresentante degli imperialisti francesi, è un chiaro segno ed espressione di questo sostegno.

Il popolo, oltre a chiedere libertà fondamentali trascurate dal sistema come quella di espressione, riunione e organizzazione, esprime anche la sua rabbia contro i risultati devastatori del capitalismo come la disoccupazione e la povertà, che hanno portato alla sua rivolta lo scorso anno, e



contro i tentativi di scaricare sulla popolazione i risultati nefasti della crisi capitalista, che hanno raggiunto livelli insopportabili, e vogliono anche un nuovo ordine sociale in cui non debbano dormire affamati.

Che questa lotta popolare sia una lotta unitaria che superi la divisione settaria, e oltre ad essere una conquista, è una garanzia fondamentale per il raggiungimento della vittoria. Per quanto riguarda lo stato di Legge Marziale dichiarato con il pretesto di affrontare gli effetti dell'esplosione, come ad esempio avvenne in Turchia, dove fu dichiarato dopo il colpo di stato del 15 luglio 2016 e utilizzato dal regime come leva per rafforzare il suo governo reazionario, esso può diventare uno strumento di repressione della lotta popolare.

Ciò di cui ha bisogno il

popolo libanese è l'istituzione del potere popolare in cui i lavoratori governino direttamente. Questo potere può nascere ed essere consolidato solo lottando contro i nemici interni ed esterni del popolo, che sono gli imperialisti, i monopoli collaborazionisti e i signori della guerra; per ottenere la vittoria, la lotta di massa deve estendersi a lotta per il potere.

Come Conferenza Internazionale delle Organizzazioni e dei Partiti Marxisti-Leninisti (CIPOML), sosteniamo fino alla fine le richieste e la giusta lotta del popolo libanese.

Solidarietà con la lotta del popolo libanese!

Agosto 2020

**Comitato di Coordinamento Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML)**

## Sui recenti avvenimenti in Bielorussia

In Bielorussia il regime capitalistico di Lukashenka, al potere da 26 anni, è scosso da una vasta ondata di proteste di piazza, scatenatesi dopo le elezioni che hanno portato per la sesta volta alla conferma dell'autoritario sostenitore di una "economia di mercato socialmente orientata", che controlla i monopoli statali e l'esercito. Lo scontro è fra capitalismo di Stato e capitalisti privati, con questi ultimi che mirano alle privatizzazioni, alla rottura con la Russia e ad una diversa collocazione internazionale

del paese centro-europeo.

E' fuor di dubbio che dietro le proteste vi sia lo zampino delle cancellerie occidentali, che non hanno riconosciuto come valide le elezioni e strumentalizzano il malcontento esistente.

Dietro i triti appelli alla "democrazia e alla libertà", che valgono solo in casa altrui, sono evidenti le ingerenze di USA e UE.

La Bielorussia è oggetto di una lotta a coltello fra le potenze imperialiste che da decenni si azzuffano per accaparrarsi lo spazio ex-sovietico.

Il modello che le potenze occidentali cercano di ripetere è quello consolidato delle "rivoluzioni colorate", ma con delle evidenti difficoltà nel caso in questione.

La prima difficoltà, consiste nel fatto che la Russia imperialista non è disposta a perdere la sua sfera di influenza in Bielorussia.

Putin non può perdere l'ultimo paese europeo suo alleato, che tra l'altro ospita basi militari russe, e vorrebbe aumentare la penetrazione dei suoi monopoli, finora ostacolata da Lukashenka che

ha sempre giocato su due tavoli.

Il secondo ostacolo, è la presenza di un movimento operaio e comunista che, sia pure fra grandi difficoltà, sta dando segni di risveglio e interviene attivamente nella crisi politica in corso con una posizione indipendente.

La nostra solidarietà va alle forze che difendono gli interessi della classe operaia, che nel corso della lotta sta riprendendo coscienza della sua forza. NO alle ingerenze imperialiste, in primo luogo quelle del governo italiano!

# Non si fermano negli USA le proteste contro il razzismo, le disuguaglianze e il terrorismo istituzionale

*Dopo l'assassinio di George Floyd proseguono le violenze poliziesche e le proteste di massa negli USA.*

*L'odio razzista è profondamente connaturato nella struttura dell'imperialismo nordamericano. Allo stesso tempo la lotta delle masse nere oppresse e sfruttate assume un ruolo sempre più importante nella lotta rivoluzionaria del proletariato statunitense.*

*Riproduciamo di seguito ampi stralci di un comunicato a firma di*

*Coordinamento comunista toscano, Coordinamento Comunista Lombardia e Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia, diffuso dopo l'assassinio di George Floyd.*

Un ennesimo assassinio della polizia di un uomo di colore la scorsa settimana; il suo crimine essere un lavoratore nero; i suoi carnefici quattro agenti di polizia.

Questo crimine ha innescato una nuova ondata di rivolte.

Centinaia di migliaia di lavoratori, studenti, proletari, persone solidali hanno protestato, hanno incendiato stazioni e auto della polizia, hanno assediato la Casa Bianca - lo stesso Trump si è dovuto rifugiare in un bunker -, hanno attaccato i simboli del capitalismo. Persino in Canada, paese confinante, ci sono state delle rivolte hanno manifestato in solidarietà e ci sono stati scontri con la polizia.

In 20 Stati e in 40 capitali, fra cui New York, è stato istituito il coprifuoco che non è stato rispettato; migliaia sono gli

arrestati e per ora almeno 11 morti dalla parte dei manifestanti e centinaia di feriti delle forze dell'ordine.

Anche i giornalisti della CNN che hanno filmato gli scontri sono stati arrestati.

Il mito degli Stati Uniti paladini della libertà di espressione e della democrazia borghese si sta sfaldando sotto il fuoco, il fumo, i coprifuoco, gli abusi polizieschi.

Appare chiaro che lo Stato e il governo statunitense si reggono sulla violenza, la polizia, la guardia nazionale e l'esercito.

La protesta in corso esprime non solo la rabbia contro l'assassinio di George Floyd, ma una vasta protesta sociale per le drammatiche condizioni in cui versano milioni di proletari.

I dati del Dipartimento del lavoro degli USA parlano di quaranta milioni di statunitensi disoccupati, non per cause contingenti, come il coronavirus (che ha provocato decine di migliaia di morti tra i lavoratori e i disoccupati che non si possono permettere l'assicurazione sanitaria), ma perché il sistema borghese se ne frega di coloro che non possono contribuire a rafforzare uno Stato razzista e capitalista che può solo sopravvivere attraverso l'oppressione e lo sfruttamento di coloro che non hanno potere: la classe proletaria e le masse popolari.

Quando si vi vive in un sistema oppressivo e di sfruttamento che pensa solo ad ottenere il massimo profitto e che sacrifica a questo fine gli interessi della classe lavoratrice e delle altre classi subalterne - e il rituale voto ogni quattro anni serve

solo a mantenere intatto questo sistema - le uniche opzioni di protesta politica sono nelle strade e non in una cabina elettorale.

Se Trump non ha perso l'occasione per cercare di schierare l'esercito e mettere fuori legge organizzazioni antifasciste, i leader "democratici" si sono sbrigliati a condannare l'assassinio di George Floyd, ma solo per chiamare alla passività e all'inazione, scoraggiando le masse a scendere in piazza a causa del pericolo di contagio da coronavirus.

Non dimentichiamo che il barbaro concetto secondo cui le vite delle persone di colore e degli operai valgono meno di un dollaro è stata una creazione bipartisan.

La sollevazione iniziata nel Minnesota, che ha visto decine di migliaia di dimostranti sfidare gas velenosi, pallottole di gomma e spray al peperoncino, è stata la migliore risposta a decenni di brutalità poliziesche e prediche riformiste.

La rivolta nei confronti dello Stato imperialista nordamericano e della sua polizia, l'azione militante contro i simboli di un sistema oppressivo, razzista e antioperaio sono legittime.

In quanto comunisti sosteniamo da sempre i popoli che si ribellano all'oppressione e non abbiamo alcun dubbio sulle rivolte che stanno accadendo nel seno della principale potenza imperialista del mondo: siamo dalla parte dei lavoratori e dei giovani neri, bianchi e ispanici che sono oggi sulle strade ad esigere giustizia e castigo degli assassini di George

Floyd, per combattere contro la tirannia del governo, del sistema repressivo, del sistema economico capitalista e il loro Stato, per una società migliore e radicalmente diversa, dove tutti possano vivere in pace tra di loro senza razzismo, sfruttamento e oppressione.

**Solidarietà con le mobilitazioni popolari negli USA!**

## Enver Hoxha "Opere scelte"

Discorso del 28 novembre 1944

Sugli intellettuali, 1958

Discorso del 16 novembre 1960

Appunti sulle tesi del X Congresso del PCI, 1962

Rapporto al VI Congresso del PLA, 1971

Il pericolo angloamericano in Albania, 1975

L'autogestione jugoslava, 1978

Imperialismo e Rivoluzione, 1979

Riflessioni sulla Cina, voll. 1 e 2, 1979

L'eurocomunismo è anticomunismo, 1980

I kruscioviani, 1980

Sullo sviluppo della scienza e della tecnica, 1980

Con Stalin, 1982

Le superpotenze, 1986

Corredano le "Opere scelte" la Costituzione della RPPS di Albania, 1976, e la Storia del Partito del lavoro d'Albania, seconda edizione, 1982.

Le "Opere scelte" di Enver Hoxha in formato elettronico sono disponibili su chiavetta o su cd al prezzo di 25 euro (comprensivo di spese di spedizione).

Versamenti su c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus (indicare la causale).

## Messico: assassinato il compagno Tomas Martinez

Il Partito Comunista Marxista-Leninista del Messico e il Fronte Popolare Rivoluzionario (FPR) denunciano l'assassinio del compagno Tomas Martinez, dirigente fondatore della Unione dei Contadini Poveri e del FPR.

Rendono responsabili di questo crimine il governatore di Oaxaca, Alejandro Murat, il segretario alle Finanze, Vivente

Mendoza e il presidente municipale Genaro Hernandez. Esigono perciò il castigo di questi personaggi e la dissoluzione dei corpi paramilitari e delinquenziali che agiscono al loro comando.

Nel nome di Tomas, in Messico a breve sarà realizzata una Giornata di Lotta per la giustizia, la salute e la sicurezza sociale.

Ci associamo alla condanna del vigliacco assassinio del compagno Tomas e porgiamo le nostre condoglianze al Partito fratello, al FPR e ai suoi familiari. Che si sollevi dappertutto la protesta operaia e popolare contro la politica reazionaria che ha armato la mano dei sicari del compagno Tomas Martinez, coraggioso lottatore per la rivoluzione sociale in Messico.



# Un nuovo ordine è possibile e necessario

La pandemia da coronavirus si è diffusa in poco più di 100 giorni in tutti gli angoli del pianeta, alterando tutte le forme di interazione sociale, portando centinaia di migliaia di persone alla morte, contagiandone e recludendo nelle case milioni. Ha colpito l'economia mondiale, mettendo in discussione il modello economico e istituzionale capitalista utilizzato fin dagli anni '80 dello scorso secolo per garantire l'accumulazione di capitale; ha inoltre messo in rilievo il ruolo del neoliberalismo nella distruzione causata e ha sollevato interrogativi sul modello di vita sociale, economica e politica che si profila come una "nuova normalità".

Di fronte a questa situazione la Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti, CIPOML, si pronuncia nei termini seguenti:

I. - L'umanità, e come parte di essa, in maniera principale la classe operaia e i popoli in generale, continua ad essere colpita dalla pandemia da Covid 19; è un fatto sociale, tanto quanto una questione sanitaria, che con inusitata rapidità ed estensione geografica hanno scosso ogni tipo di rapporto sociale.

Tutti i paesi e i popoli del pianeta sono stati colpiti, con modalità e a livelli differenti. Raramente un evento qualsiasi ha coinvolto così tanti paesi e popoli in questa maniera.

L'università statunitense John Hopkins ha informato che il 20 giugno di questo anno più di 460 mila persone sono morte a causa di ciò e 8,7 milioni sono state contagiate. Nel frattempo, l'Organizzazione Mondiale della Salute (OMS), ha comunicato che milioni di persone, che già patiscono la povertà estrema, sono confinate nelle loro case in quarantena; in numerosi paesi molte di loro stanno soffrendo la fame e altre carenze materiali, senza neanche avere accesso all'aiuto pubblico.

La disoccupazione è aumentata di circa il 20% a livello mondiale, aggravando questo problema, così come la povertà generalizzata che già prima dei danni causati dalla pandemia raggiungeva cifre allarmanti. La

forza-lavoro ha perso valore, proprio per la crescita della disoccupazione e la riduzione dell'attività produttiva.

In molti paesi, perfino quelli considerati sviluppati, gli ospedali non sono riusciti a soddisfare la richiesta di cure urgenti, e persino le imprese di pompe funebri non hanno soddisfatto la richiesta di servizi. Sono state scavate fosse comuni per migliaia di morti, riportando la memoria ai peggiori momenti di guerre e catastrofi. Molte famiglie hanno sofferto il dolore di perdere i loro cari, senza nemmeno poter svolgere funerali per dar loro l'estremo saluto.

Lo stato d'assedio, il coprifuoco, il monitoraggio della sfera personale da parte dei governi, mediante mezzi informatici e altre forme di controllo che sono sempre state contestate dai popoli, sono diventate misure normali per combattere la pandemia.

La paura, l'impotenza e l'incertezza nei confronti del virus creano apprensione in centinaia di milioni di esseri umani, principalmente tra le masse lavoratrici e i popoli in generale. Il degrado dei servizi sanitari e degli ospedali, come conseguenza delle politiche capitaliste neoliberaliste di privatizzazione, di austerità e di tagli sono, senza dubbio, la ragione di ciò e del massacro causata dalla pandemia. Le conseguenze di queste politiche sono tali che non ci sono letti e apparecchiature ospedaliere a sufficienza, con pazienti lasciati ad aspettare nelle barelle nei corridoi, mezzi di protezione inadeguati per i lavoratori della sanità, mentre sono stati lasciati morire gli anziani e i più deboli per lasciare spazio ai pazienti più giovani. Una vera tragedia umana.

II. - Nel periodo precedente la pandemia, i capitalisti si trovavano in una posizione di offensiva contro gli operai e i lavoratori in quasi tutti i paesi. In maniera particolare, nei settori dell'educazione e della salute i servizi pubblici sono stati ridotti al minimo, con i servizi sanitari quasi completamente paralizzati. Con l'intensificazione del conflitto fra gli Stati Uniti e la Cina, le contraddizioni tra

paesi imperialisti e capitalisti si sono acuitizzate e la concorrenza aggravata. Il mondo ha affrontato la pandemia, che è esplosa in un momento in cui l'economia capitalista internazionale si stava arenando, in queste caotiche condizioni. La borghesia mondiale non ha potuto stabilire un approccio comune e non ha portato avanti una lotta unificata contro la pandemia. Come nel caso dei membri dell'UE, che apparentemente è unita, ogni paese è stato lasciato al suo destino.

Questo fatto si è dimostrato nella condotta di istituzioni internazionali come l'OMS, e nella stessa Unesco, in quanto agenzia dell'ONU. Per esempio, Donald Trump ha accusato l'OMS di collaborare con la Cina e ha minacciato di ritirare gli USA da essa. A ciò si aggiunge il tentativo disarticolato di ricerca di un vaccino, che attualmente avanza in forma indipendente tra diversi centri, il che comporta sprechi di risorse e incapacità di utilizzare i risultati scientifici. Ora non c'è dubbio che qualsiasi vaccino verrà scoperto esso verrà utilizzato anzitutto nei paesi e nelle classi più ricchi. In tali condizioni, non si poteva certo sperare che le istituzioni dell'ordine mondiale neoliberalista potessero prevenire e combattere efficacemente la pandemia, e così è stato. Di conseguenza, neanche si è potuto definire un solo orientamento generale al quale aderissero i governi nazionali. Sono stati complici per commissione o per omissione delle multinazionali farmaceutiche, e pertanto rimangono privi di autorità di fronte a gran parte del popolo consapevole di ciò e alla comunità scientifica e sanitaria progressista.

## L'ordinamento capitalista non ha futuro

La ricerca scientifica, che doveva essere continua, poiché i precedenti virus ponevano la necessità di renderla rigorosa e sistematica, è stata lasciata alla volontà del capitale, delle imprese che, vale la pena ricordarlo, fanno affari con la salute; in realtà, i virus stessi

sono un'opportunità per fare profitti ed accumulare più capitale.

Gli Stati hanno utilizzato denaro pubblico per costruire infrastrutture che hanno consegnato direttamente alle imprese private, o che sono state privatizzate dietro l'eufemismo della loro gestione mediante "istituti" composti dai burattini delle classi dominanti. Sono state congelate, o ridotte in maniera significativa, le risorse pubbliche destinate alla ricerca, a tal punto che in molti paesi non ci sono fondi per questo capitolo vitale per lo sviluppo sociale ed economico, per la prevenzione e la lotta effettiva a virus, malattie e batteri che colpiscono gli esseri umani e la natura. Anche nelle università pubbliche sono stati tagliati i bilanci, rendendo così impossibile fare scienza e apportare nuove conoscenze per prevenire e superare i problemi esistenti.

Inoltre, la pandemia è scoppiata dopo che la maggioranza dei servizi sanitari, specialmente i servizi clinici e di assistenza erano stati privatizzati, e dunque è stato impedito alla grande maggioranza della popolazione l'accesso agli stessi, mentre gli ospedali pubblici che sono riusciti a "sopravvivere" alle privatizzazioni, operavano con enormi carenze e non potevano che guarire in misura minima le malattie di piccoli gruppi della popolazione.

La pandemia è un avvenimento tanto sociale quanto sanitario. Colpisce le relazioni sociali, la produzione economica e tutta l'attività sociale e culturale.

La pandemia ha contribuito alla decelerazione dell'economia capitalista mondiale che in realtà era già stagnante e in un processo di accumulazione di fattori di crisi ben prima del suo inizio, mentre attualmente sta aggravando la crisi economica che è iniziata durante la sua diffusione. La crisi, combinata con la distruzione dell'ecosistema, causata dallo stesso sistema capitalista, sta distruggendo le forze produttive e la natura, come aveva messo in evidenza Karl Marx nel "Capitale".

Il processo della pandemia

segue da pag. 15

mostra la necessità di un nuovo ordine sociale e politico. Ha fatto sì che questa necessità sia ancora più urgente, che settori più ampi delle masse lavoratrici prendessero coscienza delle conseguenze del capitalismo e cominciasse a mettere in discussione la sua esistenza.

Diversi ideologi dello stesso sistema capitalista sono d'accordo nel segnalare che la normalità post Covid 19 dovrà essere differente al periodo precedente. Sotto questo aspetto si manifesta una disputa teorica e politica.

O resta in piedi il modello neoliberalista dello sfruttamento capitalista, col dominio del mercato come principale regolatore dell'attività economica e sociale, e il capitale finanziario come principale beneficiario, per cui non è da scartare che il sistema debba ricorrere a forme fasciste di dominio politico.

Oppure il capitale ricorre a politiche neo-keynesiane, con un ruolo importante dello Stato nell'investimento e nella regolazione dell'attività economica, accompagnate da politiche di concessione di briciole sociali per la classe operaia e i popoli.

Una terza possibilità è la prospettiva dello sviluppo di una via di uscita rivoluzionaria.

La CIPOML afferma quest'ultima. Non lasciamo campo libero alla borghesia nell'ambito economico, sociale, politico e culturale, affinché questa possibilità possa realizzarsi. Come abbiamo visto, la borghesia si è mostrata incapace di fronte alla pandemia, ha fatto appello alle masse a rimanere in casa, ma ciò è stato possibile soprattutto per chi non aveva un'occupazione. La nostra dignità umana è stata calpestata. Centinaia di migliaia, a cominciare dai lavoratori della salute, sono stati costretti a lavorare senza adeguata protezione negli ospedali, nelle fabbriche, negli altri luoghi di lavoro, nelle strade. Il distanziamento sociale non è stato sufficiente per la maggioranza di essi. In questo periodo abbiamo visto quale valore danno alla vita e alle condizioni di lavoro. E ora, in nome di una "nuova normalità" siamo obbligati a lavorare per garantire la sopravvivenza del sistema capitalista.

Una volta di più abbiamo visto

che il capitalismo non ha niente da offrirci. In molti paesi nemmeno sono state distribuite le mascherine. Le misure di aiuto economico contro la pandemia sono andate esclusivamente a beneficio dei grandi capitalisti che hanno intascato migliaia di miliardi, mentre le piccole imprese hanno ricevuto poco e le masse lavoratrici sono state obbligate a lavorare per i profitti e tutto quello che hanno ricevuto sono state false promesse. Neanche gli ospedali, che già si erano dimostrati inadeguati, sono stati messi al servizio dei lavoratori, che in molti casi non hanno potuto neanche effettuare i test.

In ogni paese vi sono rivendicazioni specifiche sulle quali sviluppare la nostra unità e lotta. Oltre a comprendere a fondo la realtà specifica dei differenti paesi, alcune esigenze sulle quali possiamo convergere e unirci sono le seguenti:

- Non accettare l'imposizione delle politiche borghesi e respingere la nostra trasformazione in schiavi nazionali dei capitalisti.

- In tutti i posti di lavoro devono essere garantite condizioni di lavoro adeguate contro la pandemia.

- La salute non può essere soggetta al commercio e al profitto. La privatizzazione dei sistemi sanitari deve finire, deve essere garantito l'accesso della popolazione a servizi sanitari di qualità e in maniera gratuita.

- Tutti i servizi sanitari e gli ospedali devono essere sotto il controllo pubblico, è inaccettabile lo stato nel quale si trova il sistema sanitario.

- Deve essere fornito un sufficiente appoggio economico alle famiglie dei lavoratori che sono rimasti senza lavoro e che non hanno entrate sufficienti o non hanno i mezzi per soddisfare le loro necessità essenziali. Le bollette dell'affitto, dell'elettricità, dell'acqua, del gas devono essere pagate dallo Stato. I debiti contratti dai lavoratori, dai piccoli produttori e dai piccoli esercenti in questa situazione devono essere cancellati.

- Nonostante si parli di una "nuova normalità", non è chiaro se la pandemia sia terminata o se arriverà una seconda ondata. Dobbiamo lottare contro queste politiche dei capitalisti e del sistema capitalista che riguardo quest'ultima possibilità ci vogliono sacrificare a favore

della loro sopravvivenza e del profitto, mentre non si prendono misure adeguate per assicurare il futuro dell'umanità. Per sollevare la nostra lotta con queste rivendicazioni contro l'ordine capitalista internazionale, che è il responsabile della pandemia, dobbiamo riuscire ad unire tutto ciò che sia politicamente possibile, per battere l'imperialismo e i governi capitalisti al suo servizio. Gli ambiti in cui si svilupperà questa unità includono campagne massicce, organizzazioni sindacali e professionali, iniziative locali, organizzazioni studentesche, della gioventù e delle donne, i differenti fronti popolari che riuniscono queste organizzazioni e i più vasti settori del popolo.

### Un ordine rivoluzionario è possibile e necessario

La pandemia in corso è un immane disastro. Centinaia di migliaia di vite umane sono state perse; milioni di persone affrontano la fame e diverse altre forme di privazione; cresce la disoccupazione e si svaluta la forza-lavoro; gran parte dell'umanità si mantiene nell'incertezza, nella paura, coi nervi a fior di pelle, come sotto una spada da Damocle.

Tutte le avversità spingono a reagire contro di esse. Nella lotta contro la pandemia, una delle migliori qualità degli esseri umani, la solidarietà, si è fatta sentire sempre più. La pandemia e le misure che la borghesia ha preso contro di essa hanno anche spinto gli operai e le masse lavoratrici al malcontento, alla rabbia e alla risposta contro le conseguenze dell'ordine capitalista. Ciò si esprime nello sviluppo del senso di solidarietà tra i lavoratori, così come nella tendenza crescente a prendere posizione per esprimere questa risposta che è scatenata da molteplici ragioni.

La pandemia ha contribuito a sollevare ovunque lo spirito di solidarietà umana di milioni di persone nel pianeta, smentendo il "si salvi chi può" imposto dall'individualismo neoliberista. La povera gente condivide quel poco che ha con gli altri; cerca di rendere più leggero il peso materiale e spirituale che sopporta con gli altri. Le reti locali di solidarietà che offrono appoggio alle persone e ai lavoratori pubblici, specialmente

ai lavoratori della sanità, sono germogliate in tutto il mondo.

È noto l'interesse degli scienziati di mettere a disposizione la parte migliore di sé per aiutare l'umanità ad uscire rapidamente da questa calamità; i lavoratori della sanità, in generale, non esitano nel mettere a repentaglio la loro vita per curare le persone in mezzo a tutta la precarietà dei sistemi sanitari.

Degno di menzione è anche l'atteggiamento delle personalità del mondo dell'arte e della cultura che hanno offerto la loro creatività e abilità per incoraggiare, elevare lo spirito di resistenza e rafforzare la speranza di un futuro vivibile. Tutte queste sono tendenze che dobbiamo aiutare a sviluppare, basando il nostro lavoro su di esse. In mezzo al distanziamento fisico imposto dalla quarantena, le proteste popolari continuano a manifestarsi. All'inizio, a causa delle circostanze, erano piccoli gruppi. Ma questa tendenza che stava crescendo in molti paesi già prima della pandemia, ha raggiunto proporzioni massicce con l'assassinio di George Floyd che ha determinato ampie manifestazioni nelle quali hanno partecipato centinaia di migliaia di persone, non solo negli Stati Uniti, ma quasi in tutto il mondo. Questa ondata di lotta che esplode come risultato della collera delle masse e che si sviluppa nel periodo della pandemia contro la brutalità del capitalismo, ora ci mostra la linea di lotta che possiamo seguire.

La CIPOML chiama la classe operaia e le masse lavoratrici, tutti i malcontenti dell'aggressione del capitalismo e della mancanza di futuro al quale esso ci condanna, a moltiplicare l'unità, la solidarietà e la lotta. Possiamo raggiungere il nostro futuro se ci uniamo e lottiamo contro l'aggressione neoliberista e capitalista che usurpa le nostre vite e il nostro futuro.

Il futuro ci appartiene!

Giugno 2020

**Comitato di Coordinamento della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML)**

**A breve pubblicheremo sul nostro sito Internet e diffonderemo l'appello della CIPOML alle donne del mondo**